

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELLA BANCA DI PIACENZA - n. 3, giugno 2024, ANNO XXXVIII (n. 213)

ICÔNES (ICONES)

*Tre capolavori e una città
per salutare il Tour de France*
**ECCE HOMO - TONDO DI BOTTICELLI
RITRATTO DI SIGNORA DI KLIMT**



SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

BANCHE POPOLARI FONDAMENTALI ALLO SVILUPPO DEI TERRITORI DI APPARTENENZA

di Giuseppe Nenna*

Negli ultimi quindici anni le Banche Popolari hanno aumentato quote di mercato e radicamento, nonostante la nostra economia abbia dovuto affrontare gli effetti della crisi finanziaria del 2008, il lockdown durante la pandemia e i riflessi delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente, con la conseguenza di una crescita significativa dell'inflazione; espandendosi in linea con il tessuto produttivo senza perdere in efficienza e mantenendo un forte radicamento, pur in un contesto generale che ha visto aumentare la distanza tra centri decisionali e sportelli per effetto delle diverse operazioni di fusione e acquisizione. Lo attesta uno studio di Assopopolari su "Banca locale e territorio", di recente pubblicazione e parte di un più ampio lavoro sul localismo della categoria di Istituti di credito alla quale anche la nostra Banca appartiene. Obiettivo della ricerca, esaminare la natura e la dinamica dell'evoluzione del rapporto tra le Popolari e i territori di riferimento, che si conferma fondamentale per la promozione dello sviluppo e della crescita delle economie locali.

La compagnia delle banche Popolari italiane è costituita da istituti di piccole e medie dimensioni e con forte vocazione localistica, dediti preva-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

In questo numero

- Giornata economia pagg. 8-9
- La mappa Bolzoni pagg. 16-17
- Boccioni alla Ricci Oddi pag. 19
- Il calcio alla buona del '70 pag. 21
- Arte piacentina al G7 pag. 24

**PAROLE NOSTRE****Aiütt**

Aiütt o *aiütt* è una parola del nostro dialetto che troviamo sul Tammi (edizione *Banca*) con il significato di "aiuto". Il vocabolario Bandera (edizione *Banca*) scrive il termine con una sola t e propone la variante *iüt*; riportata comunque anche dal Tammi; stessa cosa fa il vocabolario Italiano-Piaśtein di Barbieri-Tassi. Anche il Bearesi (*Piccolo dizionario del dialetto piacentino* – Libreria editrice Berti 1982) scrive la parola con una sola t.

Molto saggio un proverbio citato nel volume (edizione *Banca*) "Modi di dire, proverbi e detti in dialetto piacentino" raccolti e catalogati da mons. Tammi: *mei un aiütt che seint cunsili* (meglio un aiuto che cento consigli).

BANCA DI PIACENZA

Banca locale, popolare, indipendente

MODI DI DIRE DEL NOSTRO DIALETT**CHI AN ROBA
AN FA ROBA**

Chi an roba an fa roba"; "Chi g'ha paura dal diäul an fa roba"; chi non ruba non fa roba; chi ha paura del diavolo non fa roba, scrive il compianto Piergiorgio Bellocchio nel suo "Diario del Novecento" (vedi la recensione del volume su BANCA *flash* n. 204 a pag. 10), osservando come sia curioso che "roba" (beni, patrimonio, soldi) significhi anche "roba", e suoni foneticamente allo stesso modo.

"T'al dig in piasintein" boom lista d'attesa per 20 candidati

E' partita l'edizione numero 27 del corso per imparare il dialetto: ma i posti non bastano

PIACENZA

● La prima edizione si tenne nel 1995, le edizioni che ne sono seguite da allora - tenendo conto degli stop imposti dalla pandemia - sono state 27. Il corso di dialetto è diventato scuola. Quando è accaduto, l'intitolazione è stata al professor Luigi Paraboschi, docente, preside, cultore della lingua e della tradizione locale, scomparso troppo presto, nel 2006.

Alla sala Casaroli di Palabanca-Eventi (già palazzo Galli) è partito il nuovo corso che insegna ai piacentini e non solo ai piacentini - c'è anche un 26enne brasiliiano sui banchi - il dialetto. Fonemi, scrittura, detti della tradizione popolare. Un bagno nel passato che diventa scoperta, e che ha conquistato anche i giovani, se è vero che ce ne sono diversi a sedere in aula. Quest'anno sono oltre settanta i partecipanti, e ce ne sono altri 20 in lista di attesa. La scuola di dialetto Luigi Paraboschi è realizzata storicamente dalla Famiglia piasinteina in collaborazione con la Banca di Piacenza, la Fondazione di Piacenza e Vigevano e con il patrocinio gratuito del Comune di Piacenza. Il presidente



Il vice direttore della BdP Pietro Boselli, Danilo Anelli e i docenti Cesare Ometti e Andrea Bergonzi

dalla Famiglia piasinteina Danilo Anelli ha ricordato il forte legame di amicizia intrattenuto con colui che per molte edizioni è stato incaricazione della scuola stessa, il professor Paraboschi, e ha ringraziato la Banca di Piacenza per l'ospitalità e tutti i partecipanti dicendosi soddisfatto anche per la presenza di diversi giovani. Ha ricordato la figura dell'avvocato Corrado Sforza Fogliani che «nel 1995 propose alla Famiglia piasinteina di realizzare un corso di dialetto che il nostro sodalizio si organizzò per istituire. Anche in questa circostanza Sforza ebbe una grande intuizione perché dal corso di dialetto sono nati tanti attori, poeti, registi o semplici appassionati al nostro vernacolo». Ha portato i saluti della Banca di Piacenza Pietro Boselli, vice diret-

tore generale della Banca di Piacenza: «L'iniziativa è rivolta alla valorizzazione della nostra cultura - ha detto Boselli - che è lo stesso impegno che la banca si è assunta con la sua presenza sul territorio».

La scuola di dialetto è dedicata al compianto professor Luigi Paraboschi che per molti anni ne è stato docente e gli attuali docenti sono due suoi allievi, Andrea Bergonzi e Cesare Ometti, che il "razzur" "Danilo Anelli ha ringraziato, avendo preparato otto lezioni per l'uso parlato e scritto della nostra lingua locale, con la sua grammatica, la sua fonetica, la sua ortografia, le sue parole, anche mediante l'utilizzo della dispensa "Avviamiento al piacentino" curata da Bergonzi, che viene utilizzata durante le lezioni del corso. **sim.seg.**

da: LIBERTÀ, 15.4.'24

Minur cumpagnä (Il linguaggio discriminatorio)

*Mia par guerra o par turtüra,
chist i'enn rob ac fa mia pagüra.
Gnan pr'al sesso o ill perver-
sion, che i'enn rob par fazulon.
Ma in di film gh'è da cürä,
se ill parol i'enn bein mzüär.
Donna negra o om bianc,
ad i'esempi l'è al pô franc.
Ansöin ha d'ess discriminä,
csé al piccin gh'è ad cumpagnä.
Da stupväg ch'è occ' e uricc',
e da frëssa, gh'è ad vess spicc'.
In dla lista: "Via col veint",
"Biancanev", natüralmeint.*

*Po, dal bosch, guärdä che iella,
insupì, la pössé bella.
Si! Ac sia "Mami" o un
"Principein", i'enn suggëtt da
guardäg dein.
Lü ad esempi, al ga teinta,
co' al basein a l'indurmeinta.
E i nan co' la badanta?
Rob da freva, ma a quaranta!
"Mary Poppins", anca le,
la spaveinta, crëda a me.
(L'ottentotto adrittüra,
dvintä un om ca fa pagüra)*

*Mia l'idea ad vöin alzer,
ma d'Albione ac l'è un imper.
La pagüra i g'hann che te,
at capissa fein a lé.
Sa t'è zerb par giüdicä,
lur i peinsan giüsta a te.
Lur il sann cull ca va bein!
I cuntröllan, csé at rest srein.
Poar noi, tant cmé un crivell,
as leimparà al to sarvell?
L'é na grama sitüaziòn,
ag sa cár c'at rest cuion..*

Ernestino Colombani



Conto Valore Giovani



CANONE ANNUO GRATUITO



OPERAZIONI ILLIMITATE



CARTA NEXI DEBIT GRATUITA



CONSULENZA GESTIONE CONTO



HOME BANKING H24



FILIALE SEMPRE A DISPOSIZIONE

Il prof. Valter Lazzari nel Cda della nostra Banca

Il prof. Valter Lazzari, su indicazione del Cda, è stato eletto dall'Assemblea svolta il 20 aprile scorso nel Consiglio di amministrazione della *Banca*. Subentra al dott. Maurizio Corvi Mora, non più ricandidabile per aver raggiunto il numero massimo di mandati.

Piacentino, vive a Milano ed è professore ordinario di Economia degli Intermediari Finanziari dell'Università Cattaneo LIUC di Castellanza (Varese), ateneo di cui è stato rettore dal 2011 al 2015 e preside della Facoltà di Economia dal 2005 al 2011. Dal 1995 è *Affiliate professor* dell'Area Credito e Assicurazioni della Scuola di Direzione Aziendale della Bocconi, dove (dal 1994 al 1998) è stato Ricercatore di Economia degli Intermediari Finanziari e (dal 1998 al 2000) Professore Associato di Economia degli Intermediari Finanziari. Il prof. Lazzari ha insegnato anche all'Università della Svizzera Italiana a Lugano e all'University of Washington a Seattle (docente di corsi *undergraduate* di Microeconomia e Macroeconomia).

«Da piacentino che vive a Milano, questa nomina rappresenta un po' un ritorno alle origini – dichiara a *BANCA flash* il neo consigliere – e spero di poter dare il mio contributo al percorso di crescita che la *Banca* e il territorio hanno saputo benissimo affrontare in questi anni».

Tra gli altri ruoli accademici nella brillante carriera del prof. Lazzari, da ricordare anche – sempre in Bocconi – la direzione del Programma MBA della *School of Management*, di cui è stato Componente del Comitato Direzione Ricerche; ha poi fondato e coordinato il Ph.D. in Economia e Management e il Master in *Quantitative Finance*.

Il nuovo componente del Consiglio d'amministrazione della *Banca* ha svolto anche numerosi ruoli in imprese finanziarie, soprattutto come componente del Comitato Rischi e controlli interni e del Comitato Vigilanza rating.

Laureatosi nel 1987 in Economia all'Università Bocconi, ha poi conseguito un master in Economia e un Ph.D., sempre in Economia, all'University of Washington a Seattle, negli Stati Uniti.

Ricchissima l'attività pubblicistica del prof. Lazzari come esperto di economia finanziaria.

Il Consiglio di amministrazione è ora composto da Giuseppe Nenna (presidente), Domenico Capra (vicepresidente), Domenico Ferrari Cesena (segretario), Francesca Arcelli Fontana, Elisabetta Curti, Valter Lazzari, Giovanni Antonio Locatelli, Antonio Rebecchi, Roberto Scotti.



Valter Lazzari

L'avv. Coppolino vicepresidente nazionale di Confedilizia



Antonino Coppolino, presidente della Associazione Proprietari Casa-Confedilizia di Piacenza, è stato eletto vicepresidente nazionale di Confedilizia. Lo ha nominato il Consiglio direttivo della Confederazione della proprietà immobiliare riunitosi il 10 aprile a Roma, del quale era entrato a far parte il mese precedente.

L'avv. Coppolino, noto professionista piacentino, dal 2018 al timone della locale Confedilizia, ha ricevuto l'incarico a riconoscimento di quanto sta facendo – in particolare nel territorio piacentino ma non solo – per la difesa degli interessi della proprietà immobiliare, nel solco tracciato dal compianto avv. Corrado Sforza Fogliani.

«L'importante nomina a livello nazionale – si legge in una nota dell'Associazione Proprietari casa – permette di continuare una tradizione ormai consolidata e rafforza la peculiare sinergia da sempre esistente tra la Confedilizia nazionale e la città di Piacenza, sorta per merito proprio di Corrado Sforza Fogliani, che per oltre trent'anni di Confedilizia – in Italia – è stato il faro e il pilastro indiscutibile e indimenticato».

All'avv. Coppolino le congratulazioni della redazione di *BANCA flash*.

BANCA flash Oltre 20mila copie

Il periodico più diffuso
in provincia di Piacenza

da: Cesare Zilocchi, Vocabolarietto
di curiosità piacentine, ed. *Banca di Piacenza*



Un tuffo nelle tre meraviglie di Piacenza

Dal 15 giugno al 7 luglio al PalabancaEventi mostra immersiva dedicata all'Ecce Homo, al Tondo di Botticelli e alla Signora di Klimt in occasione della tappa del Tour de France



La conferenza stampa si è tenuta nella Sala Ricchetti della Banca (foto Del Papa)

S'intitola "Icônes" la mostra multimediale ospitata al PalabancaEventi (Sala Corrado Sforza Fogliani) di via Mazzini dal 15 giugno al 7 luglio, in occasione della partenza a Piacenza – il 1° luglio – della tappa del *Tour de France* con arrivo a Torino. Un'iniziativa promossa da Rete Cultura Piacenza (che vede impegnate insieme Fondazione, Regione, Provincia, Comune, Camera di Commercio dell'Emilia, Diocesi, con la preziosa collaborazione della *Banca di Piacenza* che sostiene questa specifica iniziativa). Hanno fattivamente collaborato alla realizzazione della mostra le istituzioni museali che detengono i 3 capolavori: Musei Civici, Ricci Oddi e Opera Pia Alberoni. Si tratta di un'esperienza immersiva per raccogliere virtualmente in un unico luogo tre capolavori custoditi nei musei di Piacenza: "Il Tondo" di Sandro Botticelli (*Madonna adorante il Bambino con San Giovannino*) dei Musei Civici di Palazzo Farnese, l'"Ecce Homo" di Antonello da Messina del Collegio Alberoni e il "Ritratto di Signora" di Gustav Klimt della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi. Le tre opere originali saranno invece visibili presso le rispettive sedi museali, mentre l'esperienza virtuale svelerà dettagli e offrirà una visione nuova e originale dei dipinti.

Per l'occasione, nei weekend, saranno organizzati servizi di Bus Navetta gratuiti per favorire i visitatori lungo un percorso che non sia solo immersivo ma anche reale. Inoltre, una volta ottenuto il ticket al PalabancaEventi, i visitatori della mostra potranno presentarsi alle sedi in cui sono esposti i tre capolavori e ottenere uno sconto per l'accesso. Senza il ticket, il biglietto sarà a prezzo intero.

Orari e giorni d'accesso alla Mostra "Icônes" al PalabancaEventi

Da martedì a giovedì: 16:00 - 20:00; venerdì: 16:00 - 23:00

Sabato e domenica: 10:00 - 12:00 / 16:00 - 20:00

Aperture straordinarie:

Sabato 29 giugno: 10:00 - 12:00 / 16:00 - 23:00; domenica 30 giugno: 10:00 - 23:00

Lunedì 1° luglio: 10:00 - 23:00; giovedì 4 luglio: 10:00 - 23:00

Orari e giorni di accesso ai Musei Civici di Palazzo Farnese

Martedì - Mercoledì - Giovedì: 10:00 - 13:00 e 15:00 - 18:00;

Venerdì - Sabato - Domenica: 10:00 - 18:00

Aperture straordinarie:

Venerdì 21 giugno: Pinacoteca, dalle 20:00 alle 23:00 (ultimo ingresso ore 22:00);

Venerdì 28 giugno: Pinacoteca, dalle 20:00 alle 23:00 (ultimo ingresso ore 22:00);

Sabato 29 giugno: Pinacoteca, dalle 20:00 alle 23:00 (ultimo ingresso ore 22:00);

Domenica 30 giugno: Pinacoteca, dalle 20:00 alle 23:00 (ultimo ingresso ore 22:00);

Lunedì 1° luglio: Pinacoteca, dalle 10:00 alle 13:00 (ultimo ingresso ore 12); dalle 15:00 alle 18:00 (ultimo ingresso ore 17:00); venerdì 5 luglio: Pinacoteca, dalle 20:00 alle 23:00 (ultimo ingresso ore 22:00);

Per ulteriori dettagli su mostre e eventi speciali e per visite guidate, consultare il sito web www.palazzofarnese.piacenza.it o l'area notizie del museo al seguente numero telefonico: 0523-492658; mail: info@palazzofarnese.piacenza.it

Orari e giorni di accesso alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi

Dal martedì alla domenica dalle 9:30 alle 13:00;

Dal venerdì alla domenica dalle 15:00 alle 18:00;

Aperture straordinarie:

venerdì 21 giugno dalle 18 alle 23 (ultimo ingresso 22:30); venerdì 28 giugno dalle 18 alle 23 (ultimo ingresso 22:30); venerdì 5 luglio dalle 18 alle 23 (ultimo ingresso 22:30); sabato 29 giugno dalle 18 alle 23 (ultimo ingresso 22:30); domenica 30 giugno dalle 18 alle 23 (ultimo ingresso 22:30); lunedì 1° luglio dalle 9:20 alle 13:00; dalle 15:00 alle 18:00.

Orari e giorni di accesso al Collegio e Galleria Alberoni

Dal martedì alla domenica, accesso alla Galleria Alberoni (Via Emilia Parmense 67) con visite guidate della durata di 1 ora; partecipazione senza prenotazione fino a esaurimento dei posti disponibili.

Mattino: visita guidata ore 11 (durata 1 ora);

Pomeriggio: visite guidate: ore 16.00 e ore 17.15 (ogni visita ha la durata di 1 ora);

Aperture straordinarie per i Venerdì piacentini:

Venerdì 21 giugno – venerdì 28 giugno – venerdì 5 luglio: visita guidata ore 20.30 (durata 1 ora);

Aperture straordinarie per il Tour de France:

Lunedì 1° luglio: visite guidate ore 16.00 e ore 17.15;

Sabato 29 giugno, domenica 30 giugno: visita guidata ore 20.30 (durata 1 ora);

Bus Navetta Gratuito - Orari

Piazza Sant'Antonino (partenza) 10,30 - 15,30 - 16,45 - 20,00;*

Galleria Alberoni (arrivo) 11,00 - 16,00 - 17,15 - 20,30;*

Galleria Alberoni (partenza) 12,00 - 17,00 - 18,15 - 21,30;*

Piazza Sant'Antonino (ritorno) 12,15 - 17,15 - 18,30 - 21,45.*

** Navette serali disponibili solo in occasione delle aperture straordinarie del 21, 28, 29, 30 giugno e 5 luglio.*



LE SCHEDE DEI TRE CAPOLAVORI

La suggestione di Antonello da Messina

La perla più importante della collezione alberoniana è l'“Ecce Homo” (o “Cristo alla colonna”) di Antonello da Messina (1450-1479 circa).

Siamo dinanzi a un’opera fondamentale per la storia dell’arte con la quale Antonello rivoluziona l’iconografia del dipinto di soggetto sacro e il sentire religioso del suo tempo. Il Cristo rivolge gli occhi allo spettatore, esprimendo intensamente i suoi sentimenti; la ripresa ravvicinata conferisce alla rappresentazione una forte carica drammatica, provocando in chi osserva un forte coinvolgimento emotivo. Sul cartiglio – omaggio agli ammirati modelli fiamminghi – il quadro reca firma e data d’esecuzione.

L’eccezionale conservazione ci fa apprezzare la raffinata resa dei peli della barba, le lacrime, le stille di sangue, che contribuiscono all’effetto potentemente drammatico e realistico di questo doloroso volto di Cristo. E proprio le lacrime lasciano trapelare l’inequivocabile umanità del Figlio di Dio.

Anche la sala dedicata a quest’opera è stata rivista negli apparati espositivi. È stata realizzata una “parete allestitiva” di metallo e tinta blu, traforata con una scritta luminosa (“Popolo mio che male ti ho fatto?”), ripresa dalla Sacra Scrittura, vera e propria quinta laterale evocativa alla visione dell’opera. Al lato una vetrina custodisce l’opera perfettamente illuminata; di fronte, collocata nel vano tamponato della finestra, trova ora spazio anche l’anconetta lignea di gusto neorinascimentale che della tavola è stata cornice nel secolo scorso.



Tondo di Botticelli, gioiello del Rinascimento

Tra i tesori artistici di Piacenza brilla una gemma del Rinascimento: il “Tondo” di Sandro Botticelli, maestro fiorentino noto al grande pubblico come Alessandro Filipepi. Restituito al suo splendore originario grazie al restauro del 2004, il dipinto domina la scena della Pinacoteca dei Musei Civici di Palazzo Farnese, ammaliando i visitatori con la sua bellezza e profondità. Al centro della composizione, la Madonna si inginocchia in adorazione del Bambino, delicatamente adagiato sul suo mantello e su un tappeto di rose. Accanto a loro, San Giovannino completa la sacra scena, mentre sullo sfondo due rigogliosi cespugli di rose incorniciano un paesaggio di stampo leonardesco. Una finta cornice rettilinea in legno riporta la scritta *QUIA RESPESIT HUMILITATE ANCILE SUE*, tratta dal Canto del Magnificat.

L’opera trae ispirazione da un testo apocrifo del Trecento di Giovanni De Cauli, che narra l’episodio dell’adorazione di San Giovannino verso Gesù Bambino, un tema iconografico che conobbe ampia diffusione a partire dalla metà del Quattrocento, anche grazie all’influenza del maestro di Botticelli, Filippo Lippi. Il gesto del Bambino, inoltre, rimanda simbolicamente all’episodio della Circoncisione. A impreziosire il dipinto è la sua splendida cornice originale, intagliata e dorata, che reca ancora tracce di policromia. Si ipotizza che le foglie della parte centrale fossero originariamente colorate con lacca verde, arricchendo ulteriormente la preziosità dell’opera. Le decorazioni di foglie, spighe di grano, fiori e nastri assumono un valore simbolico, alludendo alla fecondità, alla vitalità e alla salvezza, in perfetta sintonia con il messaggio spirituale del dipinto. Tuttavia, un mistero avvolge ancora la datazione, la committenza e la destinazione originaria del “Tondo”. Numerose sono le ipotesi formulate dagli studiosi sulla sua cronologia. La prima testimonianza certa risale al 1642, quando l’opera compare in un inventario del castello Landi di Bardi, da cui proviene. Passato al demanio del Regno d’Italia nel 1860 con il castello stesso, il “Tondo” giunse infine a Piacenza.



I tanti misteri della signora di Klimt

I dipinto viene acquistato nel 1925 dal nobile piacentino Giuseppe Ricci Oddi per la propria raccolta, approdando in seguito alla Galleria da lui istituita, aperta al pubblico dal 1931.

La tela è databile tra il 1916 e il 1917 e appartiene all’ultima fase di attività di Klimt, quando la sua pittura si fa meno preziosa, abbandonandosi a pennellate quasi sbrigate che tradiscono un approccio più emozionale, aperto alle atmosfere espressioniste. Non è nota l’identità della donna raffigurata, che con ogni probabilità è una delle tante modelle che posarono per l’artista. Il quadro deve la propria fama anche alle incredibili vicende che lo hanno visto protagonista.

Spetta a una studentessa di un liceo piacentino – Claudia Maga – avere intuito nel 1996 la particolarissima genesi dell’opera poi confermata dalle analisi, cui la tela è stata sottoposta: Klimt la dipinge sopra un precedente ritratto già ritenuto perduto raffigurante una giovane donna identica nel volto e nella posa all’attuale effigiata, ma diversamente abbigliata e acconciata. I colpi di scena non finiscono qui: il 22 febbraio 1997, la tela di Klimt viene rubata dalla Galleria d’Arte Moderna Ricci Oddi con modalità che le indagini non riusciranno mai a chiarire.

Per la ricomparsa del dipinto occorrerà aspettare quasi ventitré anni e il suo ritrovamento sarà ancora più enigmático del furto. Il 10 dicembre 2019 sono in corso alcuni lavori di giardinaggio lungo il muro esterno del museo piacentino. Qui, in un piccolo vano chiuso da uno sportello privo di serratura viene rinvenuto un sacchetto di plastica, dentro al quale vi è una tela: è il Ritratto di signora di Klimt. Oggi quest’opera, che dal 28 novembre 2020 ha fatto ritorno in Ricci Oddi, è famosa in tutto il mondo.





Lettere a BANCAflash

Il Presidente Sforza sapeva “leggere” le persone che aveva davanti

Egregio direttore,

La devo ringraziare – con piacere – per aver voluto pubblicare i miei auguri inviati a lei e allo staff delle Relazioni esterne. Con lei al comando, BANCAflash, voluto a suo tempo dall'avvocato Sforza Fogliani, è – ancora – in ottime mani!

Quel grande Presidente non morirà mai nei miei ricordi, è sicuro. Personalmente credo fosse in grado di “leggere” le persone che aveva davanti. Leggerle con occhi benevoli, come nel mio caso...

Con quel che ha fatto negli anni per Piacenza, la provincia e la Nazione italiana, rimarrà a testimoniare per sempre la grandezza di una terra – la nostra – con la sua gente; capace di sorprendere. Però bisogna saperla capire – la gente – e aiutarla a credere in se stessa.

Spero di rivederla presto a Piacenza. Grazie di nuovo e buon lavoro!

Giuseppe Gandini
(Castelsangiovanni)

Grazie caro Gandini: per le belle parole nei confronti del nostro indimenticato Presidente e per la benevolenza nei miei confronti. Nel frattempo ci siamo rivisti e salutati a Piacenza ad una delle nostre innumerevoli iniziative culturali al PalabancaEventi, che lei segue sempre con grande attenzione. Grazie ancora.

Grazie alla Filiale di Gossolengo per la gentilezza

Gentile direttore,

Di recente, presso lo Sportello di Gossolengo della Banca di Piacenza, ho aperto il mio primo conto corrente. Non mi sarei mai immaginato di ricevere tanta gentilezza, disponibilità e considerazione. Non solo mi sono state date tutte le informazioni necessarie a gestire il mio nuovo conto, ma la titolare dello Sportello mi ha fatto una vera e propria lezione di economia bancaria.

Con il suo sorriso e la sua chiarezza mi ha messo subito a mio agio e per questo desidero ringraziarla, assieme ai suoi collaboratori, dalle pagine di BANCAflash.

È stata davvero un'esperienza che non dimenticherò.

Giulio Vannucci

Ringrazio a nome della titolare della Filiale di Gossolengo Roberta Fraschetta e degli altri dipendenti. Fa piacere sapere che i nostri clienti, soprattutto se giovani, apprezzano il nostro modo di fare banca, che considera il cliente una persona, non un numero. Il valore delle relazioni, come recita un nostro recente slogan, dal 1936. Avanti così.

**PER RAGIONI DI SPAZIO
LE FOTO DEGLI STUDENTI
CHE HANNO VINTO
IL PREMIO AL MERITO
SARANNO PUBBLICATE
SUL PROSSIMO NUMERO**

Marco Bertoncini linguista

Pur non avendolo conosciuto di persona, voglio ricordare Marco Bertoncini come linguista.

Per molti anni su questo periodico pubblicò dotte, ma argute, puntualizzazioni sulla punteggiatura, la grammatica e le forme verbali, inventandosi “L'angolo del pedante”.

In questa sua divertente rubrica si leggevano con sottile piacere intellettuale precisazioni sulla punteggiatura (poca e troppo!), sugli accenti omessi (i giorni della settimana si devono scrivere con l'accento grafico: lunedì, martedì, venerdì, e non con il solo puntino sulla i).

Rammento un gustoso articolo sull'impiego eccessivo del punto, che è andato gradualmente sostituendo sia i due punti che il punto e virgola (moribondo, se non definitivamente defunto), e sull'uso – quasi sempre a sproposito – del punto esclamativo e dei puntini di sospensione (che non devono mai essere più di tre).

Per quanto riguarda i tempi verbali, ha puntato il dito contro l'uso improprio del congiuntivo imperfetto in luogo del presente: andassero, facessero, imparassero in luogo di vadano, facciano, imparino (vadano a lavorare e non andassero a lavorare; stiano zitti e non stessero; imparino l'educazione e non imparassero). Non meno notevoli le precisazioni sui tempi dei verbi. L'indicativo, per esempio, si usa comunemente al presente al posto del futuro semplice: quest'estate vado al mare invece del corretto andrò; passiamo il capodanno a Parigi in luogo di passeremo.

Bertoncini poi si rammaricava della triste sorte del futuro anteriore (quando avrà sentito il suo discorso ti riferirò e non quando sentirò) e del passato remoto, che bisognerebbe sempre usare per le azioni già concluse invece del passato prossimo: ballai tutta la notte e non ho ballato; camminai a lungo, non ho camminato. E risparmio agli incauti che ancora stanno leggendo, quel che il Nostro diceva sui due trapassati, oggi veramente “trapassati” nel dimenticatoio.

Si trattava solamente di esercizi di stile, avulsi dal sistema di comunicazione attuale improntato alla rapidità e immediatezza, ma anche alla banalità e alla scialleria? Non direi. La forma è importante per rivestire i contenuti e la correttezza del linguaggio scritto e orale rendono più gradevoli e convincenti gli argomenti.

Mi auguro che la cultura e la forbitezza di Marco Bertoncini abbiano lasciato le loro tracce nei lettori.

Lorenzo de' Luca

I DETTI DEI NONNI

La bocca della verità

“La bocca della verità”. La frase è riferita a una persona che parla con onestà e saggezza, ma anche a chi, per ingenuità come i bambini, non sa mentire. La Repubblica di Venezia chiamava così una specie di buca delle lettere in cui erano raccolte le denunce anonime. A Roma, invece, la bocca della verità è un mascherone applicato al muro in cui, chi era sospettato di un crimine, era obbligato a introdurre la mano nel foro della bocca. Se l'arto ne usciva mozzato, la colpevolezza era certa....

da “Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare” (Edizione del Baldo)

LUOGHI COMUNI DA EVITARE

La birra fa ingrassare

La birra è una delle bevande alcoliche con meno calorie al mondo. In molti casi è meno calorica di tante altre bevande non alcoliche. Ovviamente, come per tutto, basta non esagerare!

da “Modi di dire pronti all'uso... e luoghi comuni da evitare” (Edizione del Baldo)

**La mia Banca
la conosco
Conosco tutti
SO DI POTERCI
CONTARE**



Il comandante dei Vigili del Fuoco in visita alla sede centrale della *Banca*



Giuseppe Nenna, Pier Nicola Dadone, Angelo Antoniazzi, Pietro Boselli in Sala Ricchetti

Il comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Piacenza Pier Nicola Dadone (57 anni, laureato in Ingegneria civile al Politecnico di Torino, ha guidato dal 2020 il Comando dei V.V.F. di Pavia; in precedenza ha prestato servizio nei Comandi di Cuneo, Bergamo e Brescia, dove è stato vicecomandante dal 2011 al 2019; ha partecipato alle attività di soccorso in numerose calamità, tra cui i terremoti in Umbria del 1997, a L'Aquila nel 2009, in Emilia nel 2012, in Centro Italia nel 2016; si è occupato di sicurezza nelle attività civili ed industriali ed è analista delle aziende a rischio di incidente rilevante; è stato docente di numerosi corsi sulla sicurezza; nel giugno dello scorso anno è stato insignito dell'Onorificenza di Cavaliere della Repubblica) ha reso visita alla *Banca*, accolto dal presidente Giuseppe Nenna, dal direttore generale Angelo Antoniazzi e dal vicedirettore generale Pietro Boselli. In particolare, l'ing. Dadone si è soffermato nella Sala del Consiglio di Amministrazione dedicata a Luciano Ricchetti ed arredata esclusivamente con opere di questo grande pittore piacentino (vinse la prima edizione del Premio Cremona, allora il più importante concorso nazionale di pittura), autore dell'affresco che è la silloge della storia e dei principali monumenti di Piacenza. Il comandante dei Vigili del Fuoco è poi salito alla grande terrazza del nostro Istituto, dalla quale si gode di una vista panoramica sulla città a 360 gradi. All'ing. Dadone sono stati poi mostrati i locali operativi, dove sono esposte alcune delle opere più importanti della collezione d'arte della *Banca*.

Il comandante, che ha ringraziato per l'accoglienza ricevuta e si è complimentato per l'organizzazione della sede operativa, ha ricevuto in dono alcune prestigiose pubblicazioni dell'Istituto.

Educazione alla Campagna Amica di Coldiretti C'era anche la *Banca* alla festa finale al Farnese



Un momento della festa finale di Educazione alla Campagna amica nel cortile di Palazzo Farnese

C'era anche il nostro presidente Giuseppe Nenna a consegnare uno dei sei premi assegnati alle scuole che hanno partecipato al concorso "Educazione alla Campagna Amica" di Coldiretti, iniziativa sostenuta dal nostro Istituto di credito. La premiazione si è svolta durante la grande festa finale nel cortile di Palazzo Farnese, presenti - tra gli altri - il prefetto Paolo Ponta e il sindaco di Piacenza Katia Tarasconi. Quest'anno la manifestazione ha saputo coinvolgere più di 1.200 studenti tra bambini e ragazzi di ogni ordine di scuola, puntando alla sensibilizzazione dei consumatori di domani sui temi della sostenibilità, dell'educazione alimentare e della necessità di mantenere sempre una relazione con il proprio territorio, a partire dal momento in cui ci si siede a tavola.

Aziende agricole piacentine

Villa Giardino dei E.lli Bersani



Leonardo, Lodovica ed Emanuela Bersani

L'azienda Villa Giardino di San Polo di Podenzano - che fra due anni festeggerà l'ottantesimo di fondazione - è gestita direttamente dal 2018 dai fratelli Leonardo, Emanuela e Lodovica Bersani, discendenti di una famiglia che è nel settore agricolo da varie generazioni. «Le mie sorelle ed io - spiega Leonardo - andiamo d'accordissimo e ci siamo divisi i compiti. Fra tutti e tre abbiamo 5 figli, dai 18 ai 27 anni e speriamo che qualcuno di loro raccolga la tradizione familiare».

Il core business di Villa Giardino è rappresentato dalla zootecnia e dalla vendita di energia da fonti rinnovabili. Poco meno di mille i capi in dotazione (a regime arriveranno a 1.200) con una produzione di latte di 60 mila quintali, «con l'obiettivo - prevede il titolare - di raggiungere fra due-tre anni gli 80 mila quintali». Una produzione che viene conferita alla società Valcolatte: «Un'azienda che si trova a quattro chilometri da noi - prosegue Leonardo -. Siamo molto legati al territorio e siamo felici di supportare un'eccellenza dell'agroalimentare piacentino. Allo stesso modo siamo legati alla Banca, punto di riferimento per la crescita delle aziende locali e nostre. Abbiamo in progetto di aumentare la superficie aziendale, che attualmente è di circa 290 ettari in proprietà e in affitto». Per quanto riguarda l'energia rinnovabile, l'azienda ne produce al momento 5 megawatt, con l'obiettivo di arrivare a 10/12 megawatt nei prossimi anni.

«Abbiamo maturato esperienze imprenditoriali in altri settori industriali - argomenta Leonardo - e poniamo attenzione alla programmazione economico-finanziaria (abbiamo già fatto il business plan per il quinquennio 2024-2028) con il focus di investire nelle nuove tecnologie, per aumentare l'efficienza nell'ottimizzazione delle risorse idriche, nel benessere animale e nella cattura di Co2 e dei relativi crediti di carbonio. Siamo quasi completamente autosufficienti sul piano energetico e nel giro di 5 anni potremo realizzare il sogno di avere un'azienda completamente ecosostenibile. Appena possibile, vorremo dotarci di trattori e mezzi agricoli elettrici, al momento non ancora disponibili sul mercato».



INIZIATIVA DI BANCA DI PIACENZA, UNIVERSITÀ CATTOLICA E CAMERA DI COMMERCIO

Economia piacentina, rallenta la crescita ma con segnali di tenuta del sistema

Il valore aggiunto provinciale cresce dell'1% - I punti di forza e debolezza - La presentazione del Report 2024 al PalabancaEventi si è aperta con un momento di raccoglimento per la scomparsa del rettore della Cattolica Franco Anelli

Si è aperta con un momento di raccoglimento in ricordo del rettore dell'Università Cattolica Franco Anelli, prematuramente scomparso, la terza edizione della "Giornata dell'economia piacentina" che si è tenuta al PalabancaEventi di via Mazzini.



Giuseppe Nenna

"Il 2023 ha registrato anche a Piacenza un rallentamento della crescita economica dopo il rimbalzo positivo post-pandemia del biennio precedente. Si tratta di una contrazione della dinamica economica non solo nazionale ed europea, ma in gran parte del mondo occidentale e dei paesi emergenti, causata dalle tensioni geopolitiche internazionali (Ucraina, Medio Oriente, Africa) e dalle conseguenti ripercussioni sui mercati dell'energia e delle materie prime. In questo contesto difficile e imprevedibile, il sistema Piacenza rivela una tenuta sostanziale con il valore aggiunto provinciale che ha raggiunto i 10,1 miliardi di euro con una crescita dell'1% a prezzi base, che rappresenta un incremento relativo inferiore alla regione (+1,3%) e all'Italia (+1,1%)". Questo – in estrema sintesi – il quadro che emerge dal Report 2024 sul-

nel corso della citata "Giornata dell'economia piacentina", svoltasi in una Sala Corrado Sforza Fogliani gremita di autorità civili e militari e di addetti ai lavori con una nutrita rappresentanza delle Associazioni di categoria piacentine.

Dopo sette anni di interruzione, dal 2022 – su iniziativa della *Banca*, dell'Università Cattolica e della Camera di Commercio (da quest'anno tra i protagonisti dell'iniziativa come Camera di Commercio dell'Emilia, nata nel 2023 dall'integrazione degli Enti camerali di Piacenza, Parma e Reggio Emilia) – è dunque ripresa la pubblicazione del Rapporto annuale sul sistema economico piacentino, distribuito a tutti gli intervenuti al termine dell'incontro.

IL SALUTO DEL PRESIDENTE NENNA. Il presidente della *Banca* Giuseppe Nenna (autore della prefazione al Report) ha portato i saluti dell'Istituto di credito ricordando come questo appuntamento, giunto alla terza edizione, «sia già tornato una tradizione che proseguirà anche nei prossimi anni».

GLI INTERVENTI. Il direttore dell'Ufficio studi di Unioncamere Emilia Romagna, Guido Caselli



Guido Caselli

ha posto l'accento sull'invecchiamento della popolazione nella nostra provincia e sul fatto che nel 2024 il valore aggiunto di Piacenza crescerà meno rispetto a quello della regione e del Paese. «È molto importante - ha consigliato - investire nel capitale relazionale, perché maggiore è quest'ultimo, maggiore è lo sviluppo e viceversa». Il prof. Rizzi, direttore del LEL, ha preso in esame i punti di debolezza (quelli in peggioramento: natalità delle imprese, basso numero di iniziative imprenditoriali giovanili, dinamica dei prestiti, infortuni sul lavoro; e quelli in miglioramento: numero di società di capitali, andamento del turismo

che cresce) e di forza (anche qui, quelli che migliorano: le esportazioni, la dinamica occupazionale, le imprese straniere, le performance delle imprese leader; e quelli in peggioramento: il Pil, il tasso di disoccupazione, il peso di agricoltura e industria) del sistema Piacenza.

Il vicepresidente della Camera di Commercio dell'Emilia Filippo Cella ha illustrato il ruolo del nuovo ente camerale nato dal-



Filippo Cella

l'unione delle realtà di Reggio, Parma e Piacenza («da quinta a livello nazionale e la prima dell'Emilia Romagna») come fautore dello sviluppo dei singoli territori «verso i quali si sta dimostrando molta attenzione». La Camera di Commercio dell'Emilia è disponibile a sostenere progetti di sviluppo, per esempio nelle aree dell'Appennino emiliano; ad investire nella formazione in collaborazione con le università; ad investire, e lo sta già facendo, nei processi di digitalizzazione e nella sostenibilità ambientale.

Vittorio Silva, direttore generale dell'Amministrazione provinciale, è dal canto suo tornato sul tema della sopravvivenza dei territori montani, portando l'esempio virtuoso di collaborazione tra Provincia, Comune di Bobbio e Diocesi per salvare l'Istituto superiore del centro della Valtrebbia, unico rimasto in montagna «e che ha fatto registrare un incoraggiante incremento di iscritti». Il dott. Silva ha poi rimarcato il fatto che la provincia di Piacenza sia stata la prima in regione a dotarsi del Piano Territoriale di Area Vasta e con il voto unanime del Consiglio



Vittorio Silva

Paolo Rizzi

l'economia locale (curato dal Laboratorio LEL della Cattolica, sotto la responsabilità scientifica del prof. Paolo Rizzi), presentato

provinciale e ha concluso indicando due obiettivi trasversali da perseguire per la Piacenza del futuro: «La capacità di fare rete nel nostro territorio e quella di fare squadra con gli altri territori del bacino padano».

La voce delle imprese è stata affidata a Valter Alberici, presidente del Gruppo Allied International, che ha raccontato la sua storia personale di imprenditore (scandita, a partire dagli anni Duemila, da una serie di acquisizioni che hanno fatto crescere l'azienda in modo esponenziale). «Ci siamo specializzati - ha esemplificato - nell'acquisto di aziende che andavano male per cercare di farle andare bene». L'imprenditore si è quindi rivolto ai giovani spiegando che cos'è un'azienda: «La passione che ci metti nel gestirla, nel motivare i tuoi dipendenti, nel migliorare il capitale umano e i processi. L'azienda è passione e sacrificio, è il non mollare mai. I nostri giovani usciranno dalle università preparatissimi, ma dovranno confrontarsi con altri giovani preparati come loro ma che hanno più "fame". La differenza, allora, la farà proprio la passione e la resilienza che metteranno nel loro lavoro».

LA SITUAZIONE. Oltre alla sostanziale tenuta del valore aggiunto provinciale citata all'inizio, da registrare la crescita dell'occupazione di oltre 4.500 unità, raggiungendo i 129.595 addetti nel 2023, migliorando ulteriormente il tasso di occupazione che ha ormai superato la quota del 70% come l'Emilia Romagna, ben al di sopra della media nazionale (61,5%). Va tuttavia segnalato come il tasso di disoccupazione sia rimasto più elevato della media regionale (6,4% contro 5%) con oltre 8.800 disoccupati in provincia di Piacenza, trainato dai tassi di disoccupazione femminile (8%) e giovanile (circa 20%) più contenuti che nel resto del Paese ma più alti delle aree più evolute del Nord Italia. Preoccupa ancora la notevole quota di contratti a tempo determinato (quasi 40 mila), rispetto a quelli a tempo indeterminato (quasi 10 mila).

Il numero di imprese attive, dopo la modesta crescita del 2022, ha ripreso il proprio andamento di declino ormai decennale con la perdita di 210 unità, con il



Da pagina 8

segno negativo sia nell'agricoltura che nell'industria, a fronte della crescita dei servizi alle imprese, delle attività professionali e tecniche e delle imprese dei settori



Valter Alberici

dell'intrattenimento, dello spettacolo e dello sport. Si conferma importante il contributo delle imprese straniere (quasi 4000) che crescono di oltre un terzo nell'ultimo decennio compensando il calo continuo delle imprese autoctone (-11% dal 2014).

Sul fronte dei rapporti con l'estero, le esportazioni segnano un'altra annata decisamente fortunata (dopo lo stop del 2022), salendo a 6,5 miliardi di euro con un balzo dell'8,6%, soprattutto grazie all'incremento di vendite in Africa (+25%), in Medio Oriente (prima dello scoppio del conflitto israelo-palestinese) e in Asia. Va sempre depurato il dato delle esportazioni dai flussi attivati dalle piattaforme logistiche del territorio (Piacenza, Castel San Giovanni, Monticelli, Pontenure e Corte-maggiore) che portano all'estero prodotti non locali, ma la crescita delle vendite internazionali dei nostri settori di punta è comunque ragguardevole, a partire dai macchinari (1,2 miliardi di euro), dell'alimentare (605 milioni) e dei mezzi di trasporto merci (279 milioni). La contemporanea riduzione delle importazioni (7,2 miliardi di euro nel 2023) ha migliorato il saldo commerciale che rimane tuttavia negativo nella provincia. In ogni caso, Piacenza ormai da un decennio è diventata tra le prime esportatrici del paese, con una propensione internazionale pari al 55% del Pil locale (36% in Italia).

Il quadro demografico continua a registrare sia luci che ombre, ma con un quadro futuro molto preoccupante: le proiezioni al 2045 prospettano una popolazione di 240 mila abitanti nel caso dello scenario peggiore senza immigrazione.

Dal punto di vista delle componenti sociali ed ambientali dello sviluppo locale Piacenza registra ritardi e criticità. In primis gli infortuni sul lavoro, per i quali il territorio si pone al 98° posto nella graduatoria nazionale, con 16 incidenti mortali o con inabilità permanenti ogni 100 mila occupati, e la mortalità degli incidenti stradali al 97° posto. Ancora gli

indici del clima (102%) e le temperature anomale (92%), aspetti ovviamente non solo locali e connessi a cambiamenti epocali anche sovranaziali. Ancora molto insufficiente il numero di laureati (91%) nonostante la presenza in crescita di quattro poli universitari (Università Cattolica, Politecnico, Conservatorio, Università di Parma). Vanno tuttavia enfatizzati anche gli indicatori sicuramente positivi. Dal punto di vista demografico la quota di immigrati regolari sulla popolazione (3° posto in Italia) e il saldo migratorio (5°), così come il numero di imprese straniere (12°). Nell'ambito economico si conferma la ricchezza del territorio, con il terzo posto nella graduatoria nazionale per i depositi bancari per abitante, l'elevato tasso di occupazione (21%) e la forte propensione alle



La copertina del Report 2024

esportazioni (19%). Nella sfera sociale e culturale emerge l'ottimo posizionamento (4° in Italia su 107 province) come indice di qualità della vita dei giovani (nonostante i dubbi sulla significatività di questa misura composta da 12 indici), le buone dotazioni di servizi per il benessere (11%) e di palestre e piscine (9%), così come gli alti indici di lettura come numero di copie di libri vendute (11%) ed infine alcuni indicatori di qualità dell'amministrazione pubblica, come l'illuminazione pubblica intelligente (17%) e le amministrazioni digitalizzate (14%).

Nel settore del credito si assiste anche nel 2023 ad un calo significativo dei depositi bancari (10,5 miliardi di euro) che accompagna la diminuzione dei prestiti (6,3 miliardi), facendo scendere ancora il rapporto depositi-prestiti a 60,5, dato penalizzante per il territorio perché indica la fuoriuscita dei risparmi raccolti dalle famiglie verso altre aree del Paese dove gli investimenti appaiono più dinamici (il dato regionale è infatti pari a 85,5 e quella nazionale a 83,8). La diminuzione del numero di sportelli bancari per numero di abitanti, causata da noti cambiamenti intervenuti negli ultimi anni nel settore creditizio (riduzione dell'uso del contante, crescita del digitale) è continuata anche nel 2023. In provincia di

Piacenza questa decrescita è stata molto più lenta rispetto alla situazione regionale e nazionale. Questo risultato positivo per Piacenza è merito anche della politica di sostegno al territorio portata avanti dalla banca locale (*Banca di Piacenza*).



Il momento di raccoglimento in ricordo del prof. Franco Anelli

agroalimentare, raccorderia, materiali da costruzione). Infine il problema dell'equilibrio territoriale, per rispondere alla domanda di sostegno (economico, sociale, istituzionale) da parte dei territori montani, da decenni schiacciati da processi di spopolamento e desertificazione produttiva e residenziale sempre più evidenti.

Le nuove sfide del sistema piacentino sono quindi legate allo sviluppo di una "intelligenza collettiva" capace di rendere sostenibile lo sviluppo locale, ovvero accompagnare la crescita competitiva delle imprese del territorio, rispondere ai nuovi bisogni sociali delle fasce deboli, attivare percorsi di resilienza nelle aree interne e montane della provincia.

RINGRAZIAMENTI. Al termine del Report l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Piacenza, "ringrazia il presidente del Consiglio di amministrazione della *Banca di Piacenza*, Giuseppe Nenna, per aver sostenuto l'organizzazione della Giornata dell'Economia Piacentina ed i componenti del Comitato di indirizzo e di coordinamento, Eduardo Paradiso, Domenico Capra, Michelangelo Dallariva, Vittorio Silva, per il prezioso lavoro di accompagnamento nel percorso di analisi e di ricerca. Un sincero ringraziamento anche a Valter Alberici, Renato Velli, Andrea Grieco, Alfredo Repetti, Hani Boktor, Luca Groppi, Pierangelo Romersi, che hanno partecipato agli incontri di approfondimento settoriali sul comparto della raccorderia e del turismo. Grazie a loro il rapporto sul sistema economico piacentino si è arricchito anche di valutazioni e previsioni difficilmente ricavabili dalle statistiche ufficiali. Ancora un riconoscimento anche ai direttori e referenti delle Associazioni di categoria Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Confapi, Libera Artigiani, Unione Provinciale Artigiani, Lega Cooperative e Confcooperative, per aver facilitato l'incontro con gli operatori economici soci delle loro organizzazioni. Infine, ma non ultimo, segnaliamo il contributo dell'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna nelle persone del suo direttore Guido Caselli e di Mauro Guaitoli, per aver diviso dati, ricerche e analisi e così arricchito in modo significativo il presente rapporto".

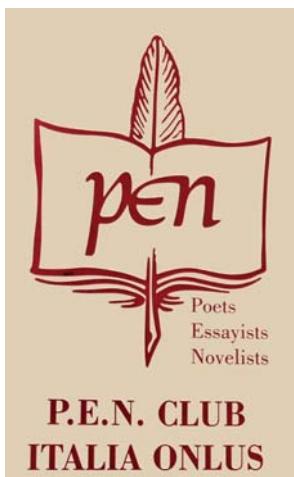


Eduardo Paradiso

Commercio dell'Emilia) dovrà tradursi in modelli moderni e innovativi di progettazione collettiva. Anche il ruolo delle Associazioni di categoria, rinnovate negli ultimi anni come classe dirigente, dovrà contribuire al coordinamento delle iniziative collettive in modo cooperativo e innovativo. Il 2024 è anche l'anno di approvazione del nuovo Piano Territoriale di Area Vasta di Piacenza che ha proposto come vision di sviluppo una "provincia attraente, snodo territoriale ed eccellenza nel sistema padano". Da un lato emerge l'urgenza di superare il modello della "capitale della logistica", per contenere le diseguaglianze esterne di tipo ambientale e sociale, dall'altro per riconoscere il valore strategico delle vocazioni storiche del territorio (meccanica avanzata,



Su "pen" la notizia della scultura di Scepi in omaggio a Sforza



Il numero di "pen" (il trimestrale italiano dell'International Pen diretto da Sebastiano Grasso) di aprile-giugno 2024 dà notizia della consegna alla Banca da parte della Gorbaciov Foundation – in omaggio al presidente Sforza Fogliani – della scultura di Franco Scepi "L'uomo della pace".

Pietrangelo Buttafuoco presidente della Biennale

Lo scrittore e saggista Pietrangelo Buttafuoco (Catania, 1963), socio Pen, è stato nominato presidente della Fondazione Biennale di Venezia dal ministro Gennaro Sangiuliano. Sostituisce Roberto Cicutto, indicato dal ministro Dario Franceschini. Nel 2005, proprio a Venezia, Buttafuoco è stato finalista al Premio Campiello con *Le uova dei dragee* (Mondadori).

A Corrado Sforza Fogliani la scultura di Franco Scepi

Ricordato, al PalabancaEventi di Piacenza, Corrado Sforza Fogliani, socio Pen. Interventi di Marzio Della Giovanna, presidente della Gorbachev Foundation, di Franco Scepi autore della scultura *L'uomo della pace* donata alla vedova Maria Antonietta De Micheli, di Pietro Boselli, vicedirettore generale della Banca di Piacenza.

**BANCA
DI PIACENZA**
il territorio
cresce
con la sua Banca

INIZIATIVA SOSTENUTA DALLA BANCA

Giochi OlimPc per ragazzi disabili Grande successo della seconda edizione



Foto di gruppo in Sala Ricchetti per le Associazioni che hanno ricevuto un contributo grazie alla manifestazione OlimPc

Grande soddisfazione degli organizzatori per il successo della seconda edizione dei "Giochi OlimPc", promossi dall'ASD "PiacE20" per dare nuovi stimoli e nuove attrazioni a ragazzi con disabilità e occasione, anche, per raccogliere fondi destinati alle Associazioni del territorio che si occupano di questi ragazzi con difficoltà.

Nella nuova location dell'Agriturismo Isolone di San Rocco al Porto, oltre al consueto torneo di calcetto, si è data la possibilità di esplorare il Po e la sua natura grazie ad un carro trasportato da un trattore; i ragazzi e le loro famiglie hanno avuto poi modo di visitare il centro ippico e i cavalli presenti nell'Agriturismo; i motociclisti del motoclub BMW Motorrad di Piacenza hanno accompagnato i ragazzi in un percorso nei dintorni della struttura a bordo delle loro moto e dei loro sidecar. Le Associazioni coinvolte hanno quindi organizzato diversi momenti ludici. La giornata è terminata con una cena di gala benefica a cui è stata abbinata una riffa (gestita da Valter Bulla).

La cifra raccolta è stata di quasi 17mila euro, assegnati a sette Associazioni del settore disabili. La consegna dei contributi è avvenuta nella cornice della Sala Ricchetti della Sede centrale della Banca, dove si era già svolta la conferenza stampa di presentazione dell'evento. La "PiacE20" ha voluto donare una targa ai numerosi sponsor dell'iniziativa (tra i quali anche il nostro Istituto) in segno di ringraziamento per l'indispensabile sostegno a una buona causa.

Per il Consiglio dell'Ordine dei Commercialisti visita guidata al PalabancaEventi di via Mazzini



Il Consiglio direttivo dell'Ordine dei Commercialisti con i vertici della Banca durante la visita guidata al PalabancaEventi

Il Consiglio dell'Ordine dei Commercialisti e degli Esperti contabili di Piacenza, con il suo presidente Marco Dallagiovanna, ha partecipato di recente alla visita guidata al PalabancaEventi (già Palazzo Galli) appositamente organizzata a beneficio dell'organismo direttivo dell'organizzazione di professionisti di via San Siro. Accolti dal presidente della Banca Giuseppe Nenna, dal direttore generale Angelo Antoniazzi e dal responsabile della Direzione Crediti, Lodovico Mazzoni, i commercialisti piacentini hanno potuto scoprire tutti i particolari del Palazzo di rappresentanza dell'Istituto di credito locale grazie alla sapiente guida di Laura Bonfanti, che ha accompagnato gli ospiti nelle diverse sale dello storico edificio: tra queste, la Sala intitolata a Corrado Sforza Fogliani, Sala Panini, Sala Fioruzzi con la mostra permanente dedicata a Francesco Ghittoni e la Sala del Balilla.

Agli intervenuti la Banca ha donato la pubblicazione dedicata a Palazzo Galli.



Convegno sulla cybersecurity, la Polizia Postale loda la *Banca* per lo spirito di collaborazione

Si è svolto di recente a Piacenza Expo un convegno sul tema "Cyber crime e cybersecurity, la Polizia Postale e la Partnership pubblico/privato" con l'obiettivo di approfondire i compiti della Polizia Postale e delle Comunicazioni nell'ambito della Cyber sicurezza. Relatori del convegno – al quale ha partecipato il questore di Piacenza Ivo Morelli con un intervento di saluto – Claudia Lofino, vicequestore della Polizia di Stato e vicedirigente del Centro per la Sicurezza Cibernetica della Polizia Postale e delle Comunicazioni dell'Emilia Romagna (COSC Bologna), Maurizio Tonnello, ispettore della Polizia di Stato, responsabile e referente del Nosc di Bologna e Walter Verdasti, sostituto commissario della Polizia di Stato, responsabile della Sezione Operativa per la Sicurezza Cibernetica di Piacenza (SOSC). Quest'ultimo, nel suo intervento ha sottolineato l'importanza della collaborazione delle aziende per combattere la piaga delle truffe informatiche (solo la Polizia Postale, nel 2023, ha ricevuto denunce per truffe online per oltre 2 milioni di euro, recuperando più di 700mila euro) e lodato per la costante collaborazione con la Polizia Postale, utilissima a sventare le truffe via web, la nostra *Banca* – e in particolare il responsabile della Information Technology Mauro Accornero che, presente all'evento, è intervenuto per ringraziare, rimarcando come sia utilissimo il confronto con le forze di Polizia in un mondo nel quale i nuovi schemi di attacco informatico cambiano ogni giorno.



L'intervento del questore di Piacenza Ivo Morelli



Mauro Accornero durante il suo intervento al convegno

69



COMUNE DI PIACENZA
POLIZIA LOCALE



CONDUZIONE VELOCIPEDI

L'attuale Codice della Strada regolamenta la circolazione dei velocipedi all'articolo 182. Innanzitutto le biciclette devono circolare, ove esistono, sulle piste loro riservate ovvero sulle corsie ciclabili. I loro conducenti devono inoltre procedere su unica fila in tutti i casi in cui le condizioni della circolazione lo richiedano e, comunque, mai affiancati in numero superiore a due, mentre quando circolano fuori dai centri abitati devono sempre procedere su unica fila, salvo che uno di essi sia minore di 10 anni e proceda sulla destra dell'altro. I ciclisti devono avere libero l'uso delle braccia e delle mani e reggere il manubrio almeno con una mano; essi devono essere in grado in ogni momento di vedere liberamente davanti a sé, ai due lati, e compiere con la massima libertà, prontezza e facilità le manovre necessarie.

È vietato trainare veicoli, salvo eccezioni, condurre animali e farsi trainare da altro veicolo.

I ciclisti devono condurre il veicolo a mano quando, per le condizioni della circolazione, siano di intralcio o di pericolo per i pedoni. In tal caso sono assimilati ai pedoni e devono usare la comune diligenza e la comune prudenza.

Chi non osserva le sopraindicate disposizioni, oltre a mettere in pericolo la propria e altri sicurezza, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 26 a 102 euro.



BANCA DI PIACENZA
banca indipendente

App rinnovata

Entrare in Banca non è mai stato così facile



Effettua bonifici, ricariche telefoniche, paga MAV/RAV, bollettini postali, bollettini CBILL-pagoPA deleghe F24 e il bollo auto



Consulta le comunicazioni della Banca, disponibili digitalmente



Personalizza il tuo profilo con le operazioni che utilizzi più frequentemente



Visualizza le carte di pagamento, controlla i movimenti e ricarica la prepagata

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadipiacenza.it



Viaggi organizzati per i Soci della Banca Novara e Castello di Gropparello prime tappe 2024

Dopo l'intensa stagione dello scorso anno che ha visto l'Ufficio relazioni Soci della Banca dare corpo a un programma di viaggi organizzati per gli azionisti del nostro Istituto (Torino, Milano, Stresa, Ferrara, Brescia e ancora Milano), il 2024 è iniziato con due partecipate e apprezzate iniziative: le visite guidate a Novara e al Castello di Gropparello.

Nella città piemontese i Soci della Banca hanno avuto modo di ammirare la mostra dedicata a Boldini, De Nittis et les italiens de Paris e di visitare alcuni monumenti accompagnati da una guida di Minervarte. Molto interesse anche per il tour nel maniero piacentino che ha riguardato, in particolare, la Sala degli eventi, la Sala della musica e le Cantine del Castello.



Il gruppo di Soci a Novara



L'ingresso del Castello di Gropparello



La visita ai monumenti di Novara



Castello di Gropparello, Sala degli eventi



Castello di Gropparello, la Cantina



La visita alla mostra Boldini-De Nittis



Gropparello, la Sala della Musica

FESTA DELLA DONNA

L'attenzione della Banca per le Socie

In occasione della Festa della donna la Banca – nell'ambito dell'iniziativa “Essere Soci conviene” – ha riservato alle Socie una particolare attenzione offrendo loro la possibilità di partecipare a una visita guidata alla mostra “I Fasti di Elisabetta Farnese. Ritratto di una Regina”, da poco conclusasi a Palazzo Farnese, e una passeggiata per le vie del centro storico della nostra città intitolate a figure femminili. Un modo di festeggiare la ricorrenza con un tuffo nella cultura molto apprezzato dalle partecipanti, accompagnate dal personale addetto all'Ufficio Relazioni Soci.



Pasta risottata del norcino

Ingredienti per 4 persone

- 360 gr. di pasta (pennette o ditaloni di Kamut), brodo vegetale, cipolla, 200 gr. pasta di salame, funghi, olio, vino bianco, rosmarino tritato, grana padano, burro.

Procedimento

- Preparare un brodo vegetale con carota, cipolla e sedano. Far soffriggere il trito di cipolla in olio, indi versarvi la pasta di salame.
- Proseguire la cottura a fuoco alto aggiungere il vino, far evaporare, i funghi ed il rosmarino tritato e proseguire la cottura del ragù.
- Versare a questo punto la pasta, tostarla e proseguire la cottura per circa 14/15 minuti aggiungendo il brodo. Mantecare con grana e burro. Far riposare e servire con un filo d'olio a crudo.

Variante il timballo del norcino

- Far bollire la pasta, condirla con il sugo e besciamella, metterla in una pirola imburrata. Coprire con pangrattato, burro e mettere in forno a 170° per 15/20 minuti.

*Vincitore Süppéra d'argint 2023



Piacentini

di Emanuele Galba

L'amante dei viaggi avventurosi paladina dell'asparago piacentino

Appena può, zaino in spalla, sacco a pelo e via in giro per il mondo. Il problema è che gli impegni quotidiani sono tanti: imprenditrice agricola, libera professionista del settore assicurativo e altre due grandi passioni, il giardinaggio e la buona cucina, con una parentesi politica negli anni '90. Se nonostante l'ultimo indizio non avete ancora indovinato, vi svelo che stiamo parlando di Emanuela Cabrini, che da Pontenure tiene alto il blasone dell'asparago piacentino.



Emanuela Cabrini

Torniamo agli anni della scuola...

«Le Primarie a Pontenure, dove vivo tuttora. Poi il diploma all'Istituto Agrario Rainieri e l'iscrizione alla Cattolica di Piacenza. Già ai tempi delle superiori, aiutavo i miei genitori nell'azienda agricola di famiglia fondata da mio nonno nel 1935».

Mi racconti l'esperienza in Confagricoltura Piacenza.

«Sono stata presidente della compagnie giovanile, l'Anga: un ruolo che ho vissuto con grande passione organizzando tantissimi eventi. Ricordo che il primo convegno che misi in piedi, nel 1991, riuni i quadri dirigenti italiani e il Consiglio europeo dei giovani agricoltori. Presentai il progetto a Corrado Sforza Fogliani e ottenni il suo supporto».

Anno 1994, Berlusconi entra in politica e vince le elezioni. E una giovane piacentina viene eletta de-

putato con Forza Italia.

«Un'avventura politica che non ho cercato. Mi fu proposta la candidatura, accettai e andò bene. Per me non fu un periodo facile».

Per quale motivo?

«Sono persona trasparente, caratteristica che non si addice al mondo politico. Mi sono scontrata con grandi problemi e ne ho tratto insegnamenti sia positivi che negativi. In Parlamento, è più facile trovare opportunisti che amici. Tra le cose buone, il lavoro nella Commissione Agricoltura e la collaborazione con la fervolino nella Commissione per l'infanzia: esperienza che mi ha aperto la mente».

E dopo la parentesi politica?

«È stata dura ritornare nel mio mondo. Ma grazie ai valori che i miei genitori mi hanno trasmesso ho ricominciato il mio lavoro e ritrovato la serenità, iniziando a maccinare idee e progetti».

E qui è arrivato il momento dell'asparago...

«Nel 2007-2008 ne espansi la coltivazione, iniziata nel 1990, e nel 2009 decisi di mettere insieme un gruppo di imprenditori per fondare il Consorzio dell'asparago piacentino, che oggi compie 15 anni e che ha sviluppato nel tempo un'attività promozionale efficace, pur con poche risorse. Tantissime le iniziative: l'ultima, sostenuta dalla vostra Banca, il concorso "L'Asparago d'argento", organizzato con l'Accademia della cucina piacentina».

Un lavoro non le bastava, quindi...

«Sono ispettrice del ramo grandine per una compagnia di assicurazione e gestisco una squadra di periti nelle aree Piemonte, Lombardia e Veneto».

Tanto lavoro, ma anche belle passioni.

«Dagli anni '90 ho iniziato a fare viaggi avventurosi in giro per il mondo: Sudan, Nord est dell'India, Dancalia, Nepal, Laos, Vietnam, e via elencando. Viaggi che mi hanno arricchito tantissimo dandomi la possibilità di alimentare la mia passione per la fotografia. Ho formato una piccola associazione culturale, l'"Azalai", per diffondere la cultura del viaggio».

Chiudiamo con gli altri due pasatempi...

«Il giardinaggio e la cucina: mantengo le tradizioni piacentine facendo tortelli e anolini, conserve, giardiniera».

CARTA D'IDENTITÀ

Nome	Emanuela
Cognome	Cabrini
nato a	Piacenza negli anni Sessanta
Professione	Imprenditrice agricola e libera professionista
Famiglia	Vive con la zia, Jolanda
Telefono	i-Phone
Tablet	No
Computer	Sia portatile che fisso
Social	Instagram
Automobile	Diesel
Biondo o marrone?	Moro
In vacanza	In giro per il mondo
Sport preferiti	Camminare
Il tipo per	Nessuna squadra
Libro consigliato	"Le 10 cose che ho imparato dalla vita" di Paolo Del Debbio
Libro sconsigliato	Nessuno in particolare
Quotidiani cartacei	Libertà, Sole 24ore
Giornali on line	Tutti i piacentini
La sua vita in tre parole	Intensa, avventurosa, legata alle radici

Le aziende piacentine

"Cascina Pizzavacca" a Soarza di Villanova



Bruno e Daniela Pisaroni

GP Dermal Solution Industria cosmetica



Silvia Galandini e Andrea Peretto

Cascina Pizzavacca è uno splendido esempio di come un'attività inizialmente solo agricola possa svilupparsi divenendo imprenditoriale attraverso un'intelligente diversificazione nel rispetto delle migliori tradizioni contadine. Da sempre di proprietà della famiglia Pisaroni, la più grande cascina di Soarza di Villanova inizia l'attività nel dopoguerra con nonno Angelo (a raccontarci l'azienda il nipote Emanuele), proseguita con papà Bruno, zio Mauro (che purtroppo non c'è più) e mamma Daniela. In passato a farla da padrone erano le colture industriali e l'allevamento (questo fino al 1980).

«La svolta - spiega Emanuele Pisaroni - nel 2004-2005, con l'intuizione di vendere non prodotti freschi ma trasformati. Nel 2006 nasce un piccolo laboratorio di trasformazione dei prodotti agricoli coltivati nei nostri campi, che oggi è diventata una moderna struttura, con sede nelle vecchie stalle riquadificate». Si confezionano verdure sottoolio (con la "mitica" giardiniera), creme e salse, confetture e nettari di frutta, con servizio di consegna a domicilio e spaccio aziendale. Una produzione diretta anche a ristoranti e bar e che arriva fino in Giappone. «Utilizziamo le tecniche della vasocottura - aggiunge Emanuele - e non utilizziamo conservanti. Devo ringraziare la Cattolica di Piacenza, dove mi sono laureato, perché ci ha supportato nel testare i prodotti e nella validazione dei processi di trasformazione». Lo "chef" è papà Bruno e inizialmente le ricette (soarzesi) venivano cucinate da mamma Daniela.

«Dal 2020 - conclude Emanuele - è nato anche il B&B. Poi organizziamo attività didattiche, anche per disabili, e utilizziamo la Cascina come location per eventi. Da ultimo, l'acquisto del Palazzo Costa-Ratto, antica residenza estiva della contessa Picasso-Ratto. Il progetto di riqualificazione prevede che una parte dell'edificio sia restituito alla comunità: è sorta un'osteria, una zona degustazione, piccoli appartamenti per il B&B, locali per associazioni no-profit. Nascerà anche un museo con una sezione dedicata a Verdi agricoltore».

GP Dermal Solution Srl è un'azienda all'avanguardia nel settore della cosmetica con uffici operativi in Corso Vittorio Emanuele a Piacenza. È gestita da tre soci: Andrea Peretto e i fratelli Silvia e Luigi Galandini. «La società è nata nell'estate del 2016 da un'idea di mia sorella e di Andrea - spiega Luigi - che avevano maturato un'esperienza nel settore dell'estetica lavorando per una grossa società, la Galderma. L'attività vera e propria è iniziata nel novembre dello stesso 2016 con la firma del contratto con la società americana NeoStrata, che da più di 30 anni distribuisce la propria linea di cosmetici in Italia, chiedendo a noi se volevamo occuparcene».

Negli anni l'azienda si è evoluta e - pur mantenendo il brand NeoStrata - ha avviato la produzione e distribuzione di un filler a base di acido ialuronico utilizzato in chirurgia estetica. Per la produzione diretta (che avviene tramite un terzista di Livorno) di filler e cosmetici è stato creato il marchio Concilium. La distribuzione avviene tramite il magazzino di stoccaggio che si trova a Milano.

«A livello distributivo - aggiunge Luigi Galandini - vendiamo, solo in Italia, un prodotto iniettabile a base di acido polilattatico (utilizzato nella medicina estetica come riempitivo dermico, *ndr*) proveniente dalla Corea». In fase di sviluppo l'attività di esportazione di filler e cosmetici Concilium (quelli autoprodotti), che trovano principalmente sbocco nei mercati di Turchia, Siria, Marocco, Kuwait, Portogallo, Romania e Francia. «Stiamo concentrando i nostri sforzi verso l'export - argomenta Luigi - perché vediamo maggiori prospettive di sviluppo all'estero».

L'ultimo accordo di distribuzione porta la data del luglio 2023 ed è stato raggiunto con l'americana Nucleiva, che produce una tossina botulinica («distribuita in Italia solo da altre quattro società oltre la nostra») utilizzata per il temporaneo miglioramento nei casi di comparsa di rughe verticali in zona sopracciglia. Clienti della GP Dermal Solution sono medici, farmacie, grossisti farmaceutici e cliniche mediche. La linea Concilium è venduta anche al dettaglio attraverso un sito di e-commerce.



Il Tribunale di Lodi si pronuncia a favore della Banca in materia di nullità delle fideiussioni *omnibus*

Anche il Tribunale di Lodi (Giudice dott.ssa Dalla Via) si è pronunciato a favore della Banca, rappresentata e difesa dall'avv. Mariateresa Anelli, in materia di nullità delle fideiussioni *omnibus*, così decidendo un giudizio di opposizione al decreto ingiuntivo mediante il quale il fideiussore di una società (debitrice) aveva sollevato le (ormai consuete) contestazioni circa la presunta nullità, per violazione della normativa antitrust, delle fideiussioni *omnibus* redatte in conformità ai modelli ABI.

Nella sentenza in commento il Tribunale lombardo ha ripercorso il lungo (e non poco dibattuto) iter evolutivo della giurisprudenza sul punto sino alla nota sentenza della Suprema Corte di Cassazione S.U. n. 41994/2021 che, risolvendo il contratto giurisprudenziale, ha concluso nel senso che “la soluzione che perviene a risultati più in linea con le finalità e gli obiettivi della normativa antitrust è la tesi che rinvia nella fattispecie un’ipotesi di nullità parziale, essendo la normativa antitrust diretta a realizzare un bilanciamento tra libertà di concorrenza e tutela delle situazioni giuridiche dei soggetti diversi dagli imprenditori”. Ritenendo pertanto la nullità parziale più idonea alla salvaguardia del principio di conservazione del negozio giuridico, nella suddetta sentenza la Suprema Corte ha precisato che “...è a carico di chi ha interesse a far cadere in toto l’assetto di interessi programmatici, fornire la prova dell’interdipendenza del resto del contratto dalla clausola o dalla parte nulla, mentre resta precluso al giudice rilevare d’ufficio l’effetto estensivo della nullità parziale all’intero contratto”.

Nel caso di specie, si legge nella sentenza in commento, “...parte opponente nulla ha provato in ordine all’intento delle parti di condizionare il contratto alle clausole nulle, così da travolgere con la nullità il negozio per intero, non potendosi accogliere la relativa eccezione. Ne deriva che la garanzia prestata... è pienamente valida”.

Per quanto concerne poi l’eccezione sollevata dall’opponente circa la presunta decadenza in cui sarebbe incorsa la Banca ex art. 1957 c.c., che come noto “impone” al creditore non solo di proporre (entro sei mesi) le sue istanze contro il debitore principale ma anche di continuare diligentemente, il Tribunale di Lodi ha evidenziato “...che la banca non è incorsa in alcuna decadenza, avendo provato di avere “con diligenza” proposto e continuato le sue azioni nei confronti della società debitrice principale... Risulta pertanto rispettato il termine semestrale di cui all’art. 1957 c.c., con la conseguente piena validità della fideiussione omnibus sottoscritta...”.

Ferma restando quindi la piena validità ed efficacia della fideiussione sottoscritta, sono state respinte anche le ulteriori contestazioni sollevate da parte opponente riguardanti la liberazione del fideiussore ex art. 1956 c.c., la consistenza del credito azionario dalla Banca e la (presunta) illegittimità dello stesso.

Quanto alla prima “...parte opponente nulla ha provato in ordine alla sussistenza dei presupposti necessari per potersi pronunciare la liberazione della garanzia”; quanto alla seconda, “...non risulta provato che il credito sia stato concesso allorché le condizioni patrimoniali del debitore fossero diventate tali da rendere più difficile il soddisfacimento e che la banca ne fosse consapevole”.

A riguardo infine della presunta illegittimità del credito azionario dalla Banca, l’intestato Tribunale, dopo aver rilevato l’assoluta genericità di detta contestazione, ha sottolineato come “...parte convenuta opposta”, e quindi la Banca, “ha prodotto in giudizio copia completa della documentazione contrattuale relativa ai rapporti in essere con la debitrice principale – tutta sottoscritta dall’odierno opponente nella sua qualità di amministratore unico della società, nonché copia completa degli estratti di conto corrente dalla sua apertura al suo passaggio a sofferenza... così potendosi ritenere assolto l’onere della prova sulla stessa incombente ex art. 2967 c.c. quanto alla sussistenza del suo credito”.

L’opposizione proposta è stata pertanto rigettata con conseguente condanna di parte attrice alla rifusione delle spese di lite in favore della Banca liquidate in complessivi € 7.421,09.

Andrea Benedetti

Ireati nel Medioevo



INGIURIA – Inguria è l’offesa all’onore o al decoro della persona mediante atti, ma più spesso mediante parole. È anzi alla *inuria verbi* che la legislazione statutaria fa espresso riferimento. Tale figura non è però da confondere con l’*insultus* previsto dagli stessi Statuti.

Chi offendeva con parole ingiuriose era condannato al pagamento di 60 soldi, ma tale pena poteva essere aumentata o diminuita dal Podestà, a seconda della qualità delle persone. Sotto questo profilo erano stabiliti pene severissime nel caso di ingiuria o minaccia rivolta ad un avvocato o a un procuratore. In tale ipotesi, l’accolto doveva versare una cauzione di cento lire che perdeva in caso di condanna, ma la pena poteva essere anche maggiore. L’esecuzione di tali pene era sottoposta alla vigilanza del Podestà e del giudice dei malefici, i quali dovevano assicurarsi che l’adempimento avvenisse inderogabilmente sotto la propria personale responsabilità valutata in 25 fiorini d’oro.

Dalla pubblicazione
“Gli Statuti di Piacenza
del 1391 e i Decreti viscontei”
di Giacomo Manfredi.
Ristampa anastatica
Banca di Piacenza 2021



Polizza NET LTC

Oggi è il tuo futuro

Proteggi la tua salute e il tuo benessere
con la polizza Long Term Care



BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo
disponibile presso le filiali della Banca di Piacenza e
sul sito www.netinsurance.it



La guida turistica Aman dal Kazakistan alla Banca per rendere omaggio al presidente Sforza Fogliani



Danilo Anelli, Roberto Tagliaferri, Giuseppe Nenna, Aman, Maria Antonietta De Micheli, Antonino Coppolino, Mario Mistraletti, Carlo Ponzini, Fiorenzo Malvicini, Maria Grazia Crosignani

Aman Utogenov, la giovane guida turistica (nonché insegnante e traduttore) di Astana che aveva seguito, nel 2018, la delegazione di liberali piacentini guidata da Corrado Sforza Fogliani che si era recata in Kazakistan e visitato – tra le altre cose – il gulag di Karaganda e che in seguito all'invito dello stesso presidente Sforza era venuto in Italia l'anno successivo per la prima volta, è recentemente tornato nel nostro Paese, in particolare a Piacenza, per rendere omaggio alla memoria del "signor Corrado", come lo stesso Aman l'aveva chiamato nella lettera-ricordo scritta il 4 gennaio 2023 e pubblicata sul BANCAflash n. 206 (marzo '23).

Accompagnato dalla moglie dell'avv. Sforza, Maria Antonietta De Micheli, ha fatto visita alla nostra Banca accolto dal presidente Giuseppe Nenna e dal responsabile dell'Ufficio Economato e Sicurezza Roberto Tagliaferri, presenti anche alcuni partecipanti del viaggio in Kazakistan (Danilo Anelli, Antonino Coppolino, Maria Grazia Crosignani, Mario Mistraletti, Fiorenzo Malvicini, Carlo Ponzini).



Aman legge la lettera davanti alla targa d'intitolazione dell'ex Salone dei depositanti a Corrado sforza Fogliani

tenzione e il tempo che mi avete dedicato. Il signor Corrado Sforza Fogliani era un vero italiano, un leader saggio e forte, molto amato e rispettato».

Ad Aman è stata quindi mostrata la scultura di Franco Scepi donata alla Banca dalla Gorbaciov Foundation, in memoria del presidente Sforza, e collocata nel Salone della Sede centrale. La giovane guida turistica si è congedata omaggiando il presidente Nenna con una mappa del Kazakistan e lasciando una toccante lettera scritta in memoria del "signor Corrado".



Aman e il presidente Nenna davanti alla scultura di Franco Scepi donata alla Banca dalla Gorbaciov Foundation, in memoria del presidente Sforza Fogliani

Aman è stato accompagnato accanto alla targa d'intitolazione dell'ex Salone dei depositanti del PalabancaEventi a Corrado Sforza Fogliani. «Come Luigi Einaudi è stato un esempio per il signor Corrado – ha detto un commosso Aman – lui lo è stato per me. Era un italiano gentile, sincero e di larghe vedute che ha realizzato il mio sogno di venire in Italia e conserverò per sempre nel mio cuore i ricordi caldi e vividi legati a quella visita nel vostro bellissimo Paese».

La guida turistica kazaka ha poi spiegato il significato del suo ritorno: dimostrare la vicinanza e l'affetto per il presidente Sforza. «Sono certo che per ognuno di voi – ha concluso Aman – il signor Corrado era una persona unica, un grande figlio della sua terra, della sua città. Comprendo perfettamente il vostro dolore e la vostra irreparabile perdita, che condivido con voi. Ma se continuiamo a diffondere l'amore, la luce, il rispetto, la gentilezza e la pace che lui ha portato in vita, questa sarà la strada che ha aperto per tutti noi. Il signor Corrado non è morto. È con noi, ci guarda dal cielo. Vi ringrazio di cuore per l'attenzione e il tempo che mi avete dedicato. Il signor Corrado Sforza Fogliani era un vero italiano, un leader saggio e forte, molto amato e rispettato».

Ricordo di Sforza sulla rivista fondata da Spadolini

Nel suo primo numero del 2024 la rivista trimestrale "Nuova Antologia" (Edizioni Polistampa) fondata da Giovanni Spadolini ha pubblicato un ricordo del nostro compianto presidente Corrado Sforza Fogliani scritto da Aldo A. Mola. L'articolo ricalca l'intervento commemorativo che il prof. Mola aveva preparato in occasione della giornata di ricordo nel primo anniversario della scomparsa, che si era tenuta al PalabancaEventi lo scorso dicembre. Incontro al quale lo storico piemontese non ebbe modo di partecipare perché alle prese con una temporanea indisposizione. Una sintesi del contributo fu nell'occasione letta dal presidente della Banca Giuseppe Nenna. Il resoconto dell'evento è stato pubblicato sul BANCAflash di gennaio 2024, n. 211, evento che viene citato dalla rivista "Nuova Antologia" come nota legata al titolo dell'articolo del prof. Mola (*Corrado Sforza Fogliani storico e mecenate illuminato*): "Lunedì 11 dicembre, 2023 per iniziativa del suo presidente Giuseppe Nenna, la Banca di Piacenza ha rievocato Corrado Sforza Fogliani che la guidò per decenni. In apertura il senatore Pier Ferdinando Casini ne ha sottolineato il «rispetto delle istituzioni che nel Paese oggi è un principio in via di attenuazione». Lo scrittore Marcello Simonetta lo ha definito un «Cosino de' Medici dei nostri tempi». Riproduciamo per i lettori il profilo tracciato da A. Mola dell'insigne storico del Risorgimento italiano".

Grande interesse al PalabancaEventi per la presentazione del progetto multimediale sostenuto da *Banca di Piacenza* e Fondazione di Piacenza e Vigevano. Valeria Poli ha ricordato lo stretto legame dell'Istituto di credito di via Mazzini con la valorizzazione della famiglia Bolzoni - Ponzonis nella grafia latina -, tecnici e cartografi a partire da Alessandro, al quale la *Banca* ha dedicato un incontro di studi nel 2006 coordinato proprio dalla stessa prof. Poli, passando poi all'edizione della descrizione della Diocesi curata da Stefano Pronti.

In occasione degli studi compiuti per le celebrazioni dei 500 anni della Basilica di Santa Maria di Campagna, la *Banca di Piacenza* ha commissionato un'indagine sistematica della documentazione iconografica di Paolo Bolzoni. Di particolare interesse sono risultate, grazie alla digitalizzazione di Marco Stucchi, due fonti iconografiche realizzate dal cartografo. Le due opere, sconosciute al grande pubblico, sono state realizzate nel 1570: la mappa prospettico planimetrica verrà incisa nel 1571; mentre la prospettiva sarà affrescata nel Palazzo Farnese di Caprarola nel 1573.

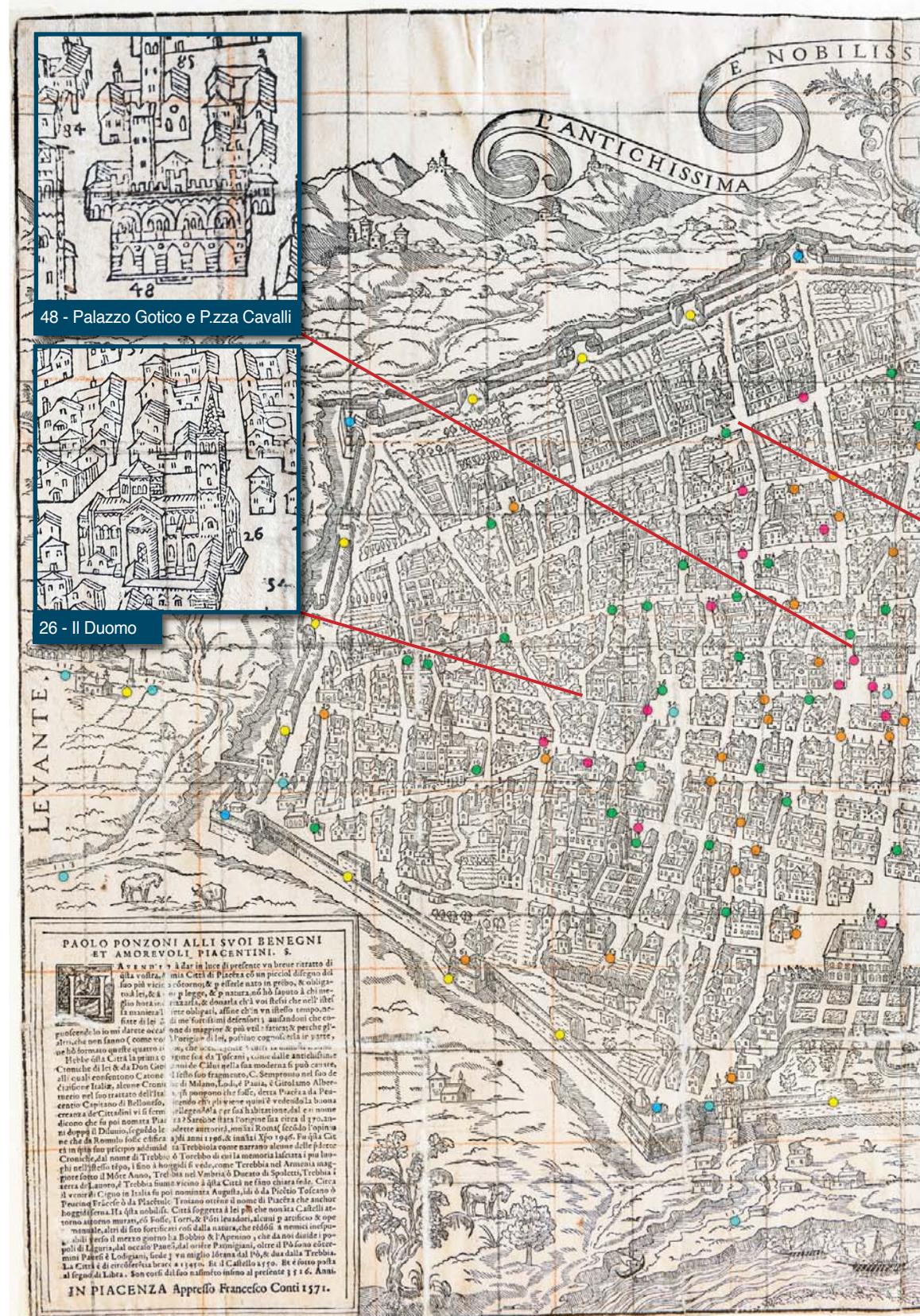
L'incontro in Sala Panini ha visto in dialogo le differenti professionalità della prof. Poli e del dott. Stucchi che, grazie alla disponibilità di Franco Spaggiari – il quale ha messo a disposizione l'incisione conservata presso il Castello di San Pietro in Cerro – hanno ricostruito le tappe di indagine condotte sulla mappa alla base del progetto multimediale.

La mappa è stata analizzata a partire dalla identificazione delle 118 "cose notevoli" inserite nella legenda a fianco, per passare poi alla identificazione di alcuni edifici oggi di particolare interesse (Palazzo Galli, Palazzo Mandelli, Palazzo Rota Pisaroni, Palazzo Scotti da Vigorello), identificandone lo stato precedente agli interventi che ci hanno consegnato l'immagine attuale.

In un'era più digitale, per favorire la fruizione della mappa ad pubblico sempre di più connesso a qualsiasi dispositivo fisso o mobile, Marco Stucchi ha realizzato il progetto multimediale che consente di osservare la mappa, in altissima definizione, in base al livello di indagine selezionato. La conoscenza della *nobilissima città* del 1571 diviene, quindi, un'occasione per riflettere su tempi e modi della trasformazione della città contemporanea offerta non solo agli studiosi, ma anche al grande pubblico attraverso la pubblicazione online nei siti internet di *Banca di Piacenza*, Fondazione, Marco Stucchi e Castello di San Pietro in Cerro.

La Piacenza del '500 a port

Digitalizzata la mappa Bolzoni (1571) grazie a un progetto di Marco Stucchi e sostenuto dalla Banca di Piacenza e dall'Ente Cassa di Risparmio di Piacenza e Parma.



L'antica Piacenza vista da smartphone

Progetto multimediale curato da Valeria Poli
per la Fondazione di Piacenza e Vigevano



Giuseppe Nenna, Valeria Poli e Marco Stucchi

L'ANTICHISSIMA E NOBILISSIMA CITTÀ DI PIACENZA

L'ANTICHISSIMA E NOBILISSIMA CITTÀ DI PIACENZA - PAOLO BOLZONI, 1571

In occasione degli studi compiuti per le celebrazioni dei 500 anni della basilica di S. Maria di Campagna, la Banca di Piacenza ha commissionato una indagine sistematica delle fonti iconografiche cittadine. Di particolare interesse sono risultate, grazie alla digitalizzazione di Marco Stucchi, due fonti cartografiche realizzate da Paolo Bolzoni (Piacenza, ante 1546-ante 1600). Le due opere, sconosciute al grande pubblico, sono state realizzate nel 1570. La mappa prospettico planimetrica è stata incisa nel 1571; mentre la prospettiva è stata affrescata nel palazzo di Caprarola (Viterbo) nel 1573.

La mappa è stata incisa dal piacentino Francesco Conti appartenente alla famiglia che, nel 1569, ottiene il privilegio di stampare a Piacenza l'opera pagata dalla Comunità, è dedicata ai cittadini piacentini, come testimonia lo stemma al centro del cartiglio, ai quali racconta una singolare storia dall'origine della città. La dedica è posta a sinistra, mentre la leggenda con le cose notevoli si trova a destra.

Nell'incisione l'autore sceglie il punto di vista prospettico planimetrico, da nord verso sud, prestando particolare attenzione al sistema bastionato, realizzato tra il 1525 e il 1545, collocando la città murata in un paesaggio privo di precisi riferimenti ad eccezione delle colonne lungo la via Emilia parmesana che dellimitavano la laguna intorno alla città ossia la zona inedificata. Si tratta di quella che è stata definita *pianta madre*, solo di recente concessa alla pubblica fruizione, in virtù del fatto che rappresenta il riferimento obbligato per le successive repliche.

Nella leggenda sono indicate ben 118 cose notevoli a partire da baluardi e porte urbane passando poi alle chiese ed ospizi. L'attenzione agli edifici civili è limitata a due pubblici (palazzo grande oggi dello Goito e palazzo Madama come viene denominato il palazzo Farmese) e tre civili.

Nonostante non siano indicati in leggenda, è possibile ricostruire lo stato di fatto di numerosi edifici descritti con grande attenzione permettendo di documentare palazzi poi trasformati, chiese scomparse o trasformate e, soprattutto, registrare i criteri insediativi delle differenti aree urbane caratterizzate da differenti tipologie edilizie.

Lo stretto legame tra architettura civile e militare emerge nella descrizione fornita, nel 1630, da Alessandro Bolzoni, fratello di Paolo, a testimonianza dell'idea di magnificenza urbana.

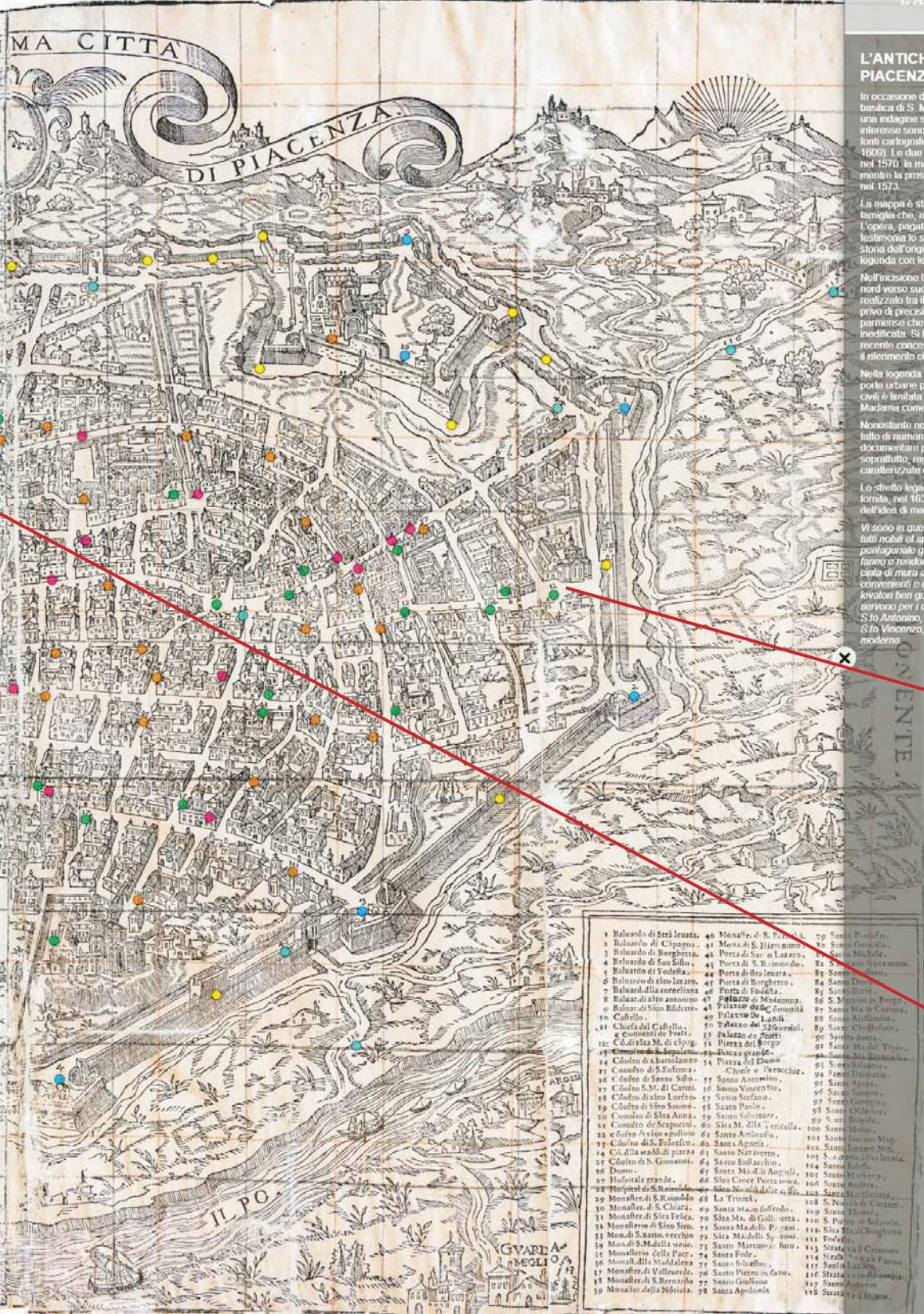
Vi sono in questa città molto magnifice et honorate contrade, et piazze tutt' nobis et spacie. Ha poi un bellissimo e forte Castello in forma pentagonale guardato da cinque baluardi con larghi e profondi fossi che fanno e rendono forza e difesa grandissima. Ha poi ancora questa città la cinta di mura alla moderna, guardata da cavalli e baluardi e piattaforme convenienti e con suoi terrapieni e col suo fossato d'intorno, e co' suoi porti levati ben guardati e custoditi di giorno e di notte e con cinque porte che servano per i cittadini. Vi sono poi molte chiese, et in particolare il Domo, S.to Antonino, S. Agostino, S. Sisto, S. Sepolcro, S. Francesco, S. Vincenzo, S. Pietro, et molt' altri tempi grandi e nobili fatti alla moderna.



12 - Santa Maria di Campagna



22 - Sant'Agostino





Dopo Festival - L'approfondimento

LECTIO MAGISTRALIS

La libertà contemporanea e i suoi nemici

di Loris Zanatta

In occasione dell'ottava edizione del Festival della Cultura della libertà "Corrado Sforza Fogliani" che – fin dalla prima edizione – si è sempre tenuto al PalabancaEventi di via Mazzini l'ultimo fine settimana di gennaio, Loris Zanatta, professore ordinario del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna, ha tenuto una lectio magistralis su "La libertà contemporanea e i suoi nemici". Un intervento stimolante e acuto che proponiamo ai nostri lettori (a puntate) nella sua versione integrale.

Visto il titolo che mi è stato assegnato, temo mi tocchi una breve premessa di cui avrei fatto volentieri a meno. Una premessa rognosa, una domanda obbligata, facile a farsi, difficile a rispondersi. Cos'è "la libertà"? Di che libertà stiamo parlando? Se ne cerchiamo i nemici, dovremo pur saperlo!

Una volta era abbastanza facile, o più facile di oggi. Me lo ricordo bene: c'era un sacco di gente che di libertà non voleva saperne. Partiti, ideologie, regimi: il mondo traboccava di nemici dichiarati della libertà. Libertà di pensiero? Libertà per l'errore! Libertà di coscienza? Libertinaggio. Libertà economica? Oppressione borghese. Libertà politica? Demagogia. Libertà artistica? Degenerazione. E via andare.

Era più facile, ripeto, c'era "il mondo libero" e il mondo che libero non era, chi votava e chi non votava, chi sceglieva e chi obbediva, chi viaggiava e chi non poteva. Finché cadde il muro, la libertà ruppe gli argini e liberali, parola prima esoterica, divennero tutti: la libertà, direbbe qualcuno, diventò "egemonica", guai a disquisirne. Il passato? Mettiamoci una pietra sopra. Oggi è più difficile orientarsi. Invece di piantarle la spada tra le corna, capita spesso che la si logori a colpi di banderillas, la si sfianchi dichiarandole amore.

Meglio così, si dirà. Ed è vero: c'è modo di resistere, c'è tempo per attivare gli anticorpi. Ma meglio a metà. Più che far chiarezza, cresce la confusione. Per forza,

se tutti sono per la libertà tocca spiegare cosa s'intende: libertà di cosa e libertà da cosa, dove comincia e dove finisce. Capita così alla parola libertà quel che capita a tante altre parole. Parole così vaste e vaghe, così comuni e sconosciute, da significare troppo e quindi nulla di preciso. Per cui finisce che ognuno se le cucini a piacere: la libertà fai da te, il populismo fai da te, la religione fai da te. Tutti per la libertà, dunque: ex comunisti ed ex fascisti, globalisti ed anti-globalisti, Dio e Patria e senza Dio e senza Patria. In quello ch'era il loro curato orticello, i vecchi liberali classici, con le loro utilitarie, sono stati superati da neoliberali rombanti. Presto però doppiati da turboliberali pimpianti, vere lumache al cospetto degli anarcolibertari che surclassano tutti facendo le corna dal finestrino.

Non che io abbia nulla da ridire. Che libertà sarebbe se non ci fosse libertà di definire la libertà?

Che però tutto questo sfoglio della parola libertà aiuti a capirsi, lo dubito. Onde evitare equivoci, cercando di schivare in anticipo i colpi, spiego perciò da che pulpito parlo. Anzi, da che strappantino, visto che della libertà ho nozione minimista.

Mi accontento di poco, insomma. Un po' per fatalismo e un po' per realismo, soprattutto per deformazione professionale: uno storico volerà sempre più basso di un filosofo. Ai voli degli economisti non oso nemmeno aspirare. Voglio dire che intendo la libertà come una sensibilità più che una dottrina, una mentalità mai una fede. Non concepisco un partito della libertà, una chiesa della libertà, un'ortodossia della libertà. "Mi sono fatto liberale", mi diceva un giovane libertario argentino folgorato sulla via di Damasco! Aveva visto la luce, trovato il Messia. Mi ha fatto paura. Considerando che le libertà sono tante e non tutte hanno per tutti lo stesso valore, che alcune sono prioritarie ed altre secondarie e alle secondarie si può talvolta abdicare pur di salvaguardare quelle primarie, io mi tengo stretta la più prioritaria di tutte, almeno per me, quella che un tempo soleva chiamarsi "libertà negativa" (...).

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO

IDEE&PROPOSTE

Colli Piacentini, "ri-scatto" e ultima spiaggia per due Docg?

Eppur si muove, verrebbe da dire. La notizia, sottotraccia, è che il Consorzio di tutela dei Colli Piacentini (fondato dal sottoscritto nel 1986) ha affidato all'Università Cattolica una revisione dei disciplinari di produzione. Finalmente e soprattutto i tempi sono difficili, di enorme cambiamento dei modelli, dei consumatori, della domanda. I numeri degli ultimi anni impongono nuova strategia: meno fronzoli, meno adattamento a tutti i gusti... Meglio poche e forti identità tipologiche, guardando già ai consumatori post Gen. Zeta. Il vino italiano deve affrontare una rivoluzione. È corretto partire dai nuovi disciplinari di produzione, nel rispetto di diritti acquisiti, ma chiedendo sforzi, rinunce a tutte le categorie, dai viticoltori ai commercianti, dai vignaioli piccoli alle cantine sociali. La vocazione e la tipicità hanno meno incidenza; l'offerta è basilare ma non deve prevaricare o sostituire la domanda del consumatore. Oggi il mercato è fatto da consumatori anziani e fedeli, da giovani innamorati del vino, da giovanissimi in cerca di bevande più salutistiche, più "green". Bisogna che Piacenza difenda la propria naturale biodiversità legata alla cucina storica, ma con saggia adattabilità più alla domanda.

Non ha più ragione una sola Doc a cappello. C'è forte interesse per vitigni autoctoni in purezza, se valgono, o come mix con gli internazionali. La nostra storia di vini "effervescenti", già prodotti dagli etruschi, deve essere confermata per cultura, formazione e conoscenza, ma la enologia di prestigio – al di là delle grandi bollicine e spumanti – è riconosciuta nei vini tranquilli. La vitivinicoltura piacentina rappresenta anche una importante fetta economica e di numero di imprese: in un momento di crisi o di cambi corre obbligo urgente di trovare ripari e soluzioni. Da qui l'importanza di una Doc che continui a raccontare storia, tradizione, tipicità (anche certe fughe in avanti mai concretizzate), ma occorre che la Malvasia Candia, la Bonarda e Barbera (già base del Guttturnio) e/o un nuovo vino abbiano una autonomia (Docg) tipologica unica (vino tranquillo) senza se e senza ma, con identità tipologica e toponomastica unica. Quindi due Docg almeno. Ovvio che il nome di vitigno deve essere una menzione utile aggiuntiva in etichetta che dia un supporto, ma è fondamentale individuare un nome geografico identitario. Siamo sicuri che "Piacenza Docg" sia la soluzione unica possibile? Può un vino di alta qualità con obiettivi di prestigio portare il nome del capoluogo? Meglio una piccola frazione nota, attraente, accattivante? Una denominazione storico-geografica è possibile?

Intanto bisogna arrivare presto a un nuovo disciplinare di produzione, a una primaria attenzione ai vitigni resistenti e resistenti e autoctoni con un tocco di internazionalità. Mettere mano finalmente alla zonazione di vallata in sintonia con i cambi climatici, ambientali in cui aree una volta non idealmente oggi possono offrire soluzioni tecnico-produttive lungimiranti. Spero che il Consorzio di tutela acquisisca la funzione "erga omnes" in modo da avere quella autorevolezza che aveva raggiunto qualche anno dopo la fondazione (88% del totale allo-ra). Vorrebbe dire una unità di intenti reale e non a parole.

Giampietro Comolli

BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

*La banca con la maggiore quota di mercato
per sportello nel Piacentino*



Ospiti in Galleria

Umberto Boccioni: omaggio alla madre

Fino al 1º settembre alla Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi in mostra opere del pittore calabrese
Un'iniziativa resa possibile grazie al contributo della Banca - La visita del presidente Giuseppe Nenna

È dedicato a Umberto Boccioni (Reggio Calabria, 1882 – Sorte di Chievo, Verona, 1916) il nuovo appuntamento di *Ospiti in Galleria*, focus espositivi realizzati grazie a importanti prestiti da istituzioni pubbliche e collezioni private posti in dialogo con le opere della Ricci Oddi. L'iniziativa, avviata nel 2023 e giunta al suo quarto appuntamento, ha aperto al pubblico l'11 maggio e terminerà il 1º settembre. L'allestimento è stato visitato dal presidente della Banca Giuseppe Nenna, accolto dalla direttrice della Galleria Lucia Pini. Allestimento che raccoglie intorno al *Ritratto della madre* di Boccioni, tela databile al 1911 in collezione Ricci Oddi, altre tre opere del pittore accomunate dal medesimo soggetto. In mostra due disegni provenienti da raccolte private, tra cui la superba carta di grande formato del 1907 intitolata *Mia madre* (courtesy Bottegantica, Milano) e l'indimenticabile *Nudo di spalle (Controluce)* del 1909 in prestito dal Mart. Museo di arte moderna e contemporaneo di Trento e Rovereto. Collezione L. F., Rovereto.

Le opere esposte coprono un arco di tempo che va dal 1904 al 1911 e consentono di seguire alcuni snodi cruciali nel percorso dell'artista: dai primi studi giovanili, alla rielaborazione di spunti dureriani sino alla personalissima forzatura del linguaggio divisionista in termini di energia del *Nudo di spalle (Controluce)*. Chiude la sequenza il *Ritratto della madre* del 1911, acquistato da Giuseppe Ricci nel 1920. La tela, caratterizzata da una pennellata robusta e sbrigativa, segna il punto più audace del collezionismo del nobile piacentino; quasi a rispettarne le inclinazioni, le opere in mostra si fermano lungo questa linea di confine, ancora estranea alla compenetrazione dei piani che sarà il tratto distintivo dell'avanguardia futurista.

Al di là di ogni considerazione più strettamente storico artistica, la piccola esposizione vuole anche celebrare lo strettissimo legame tra l'artista e la madre Cecilia Forlani, da subito soggetto privilegiato e ricorrente nell'opera del figlio. Una relazione forte, la loro, di cui rimane testimonianza pure nelle pagine del diario del pittore e nelle tante lettere da lui indirizzate a Cecilia. Di questa storia d'affetti fa fede, in mostra, la commovente complicità con cui la madre, non più giovane, si mette in posa per il figlio nella tela del Mart, dove siede di spalle, a schiena nuda. Cecilia ha 64 anni quando nell'agosto del 1916 il trentatreenne Boccioni, partito volontario per il fronte, muore in un ospedale militare nei pressi di Verona a causa delle ferite riportate per una caduta da cavallo. Vivrà sino al 1927; le rimarrà accanto fino alla fine Amelia, che di Umberto era la sorella maggiore.

Le opere sono presentate all'interno della sala XVI della Ricci Oddi con allestimento su progetto di Corrado Anselmi. L'iniziativa, coordinata dalla direttrice Lucia Pini, si avvale della collaborazione di Niccolò D'Agati, autore dei testi in mostra ed è resa possibile grazie alla liberalità della Banca di Piacenza.

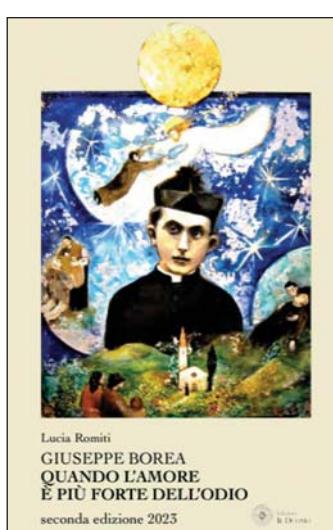
Orari: da martedì a domenica, dalle 9.30 alle 13; da venerdì a domenica, dalle 15 alle 18.

Biglietti: intero 9 €; ridotto 5 € - Ingresso gratuito per i Soci della Banca di Piacenza presentando la tessera socio.

Informazioni: info@riccioddi.it - tel. 0523 320742 - www.riccioddi.it



Lucia Pini e Giuseppe Nenna davanti al quadro di Umberto Boccioni



La copertina del volume

Libro su don Borea, presentata la seconda edizione

È stata di recente presentata – nel salone d'onore della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia – la nuova edizione del libro "Giuseppe Borea".

Quando l'amore è più forte dell'odio", edito da "il Duomo". Sono intervenuti il vescovo mons. Adriano Cevolotto, l'autrice Lucia Romiti e Mario Spezia, presidente dell'Associazione Partigiani Cristiani. Hanno portato un saluto il presidente della Banca Giuseppe Nenna e il presidente della Fondazione Roberto Reggi.

La pubblicazione è stata realizzata anche grazie al sostegno del nostro Istituto, come avvenuto per la prima edizione del 2018, presentata a Papa Francesco al termine dell'udienza generale del 12 aprile 2023 in Piazza San Pietro (come già riferito da BANCAflash).

Don Giuseppe Borea, giovane parroco di Obolo e durante la Resistenza Cappellano militare della Divisione Partigiana Val d'Arda, venne ucciso dai nazifascisti il 9 febbraio 1945, a soli 34 anni, per colpire in lui la Chiesa piacentina. Nel suo testamento scrive parole di perdono per i suoi carnefici: "Muoio innocente, perdonò di cuore coloro che mi hanno fatto tanto male e anche voi che dovete sparare. Spero che il mio sacrificio giovi alla patria nostra. Se stasera sarò in Paradiso, pregherò per tutti e perché Dio faccia sorgere giorni più sereni e più belli per l'Italia. Viva Gesù, Viva Maria!".

Don Borea ha dedicato la sua vita agli altri. La sua scelta è stata quella di non restare mai indifferente alle ingiustizie, di farsi carico di tutti in nome della libertà e del perdono. Una sua frase più di altre richiama al corrente concetto di inclusività, nel senso più ampio del suo valore: «Quello che posso fare, lo faccio per chiunque si trovi in necessità di salute, materiali, spirituali, economiche, che siano di un fronte o dell'altro. Sono tutti uomini come me».

Mai come oggi – è stato sottolineato nel corso della presentazione – dovremmo far tutti tesoro di un pensiero così alto mirato a contrastare l'odio e l'inesco di nuovi conflitti.



LIBRIflash

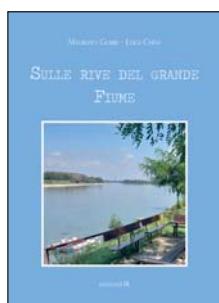
In collaborazione con
Libreria Romagnosi - Piacenza



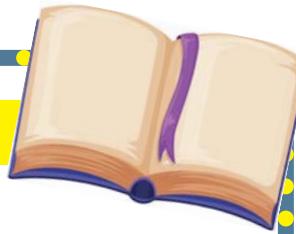
CORTEMAGGIORE E VAL D'ARDA – Gli anni Sessanta (LIR Edizioni) di Luigi Ragazzi – Dopo la “Guida di Cortemaggiore – città ideale”, la borgata pallavicina torna a fornire materia per questo libro nel quale sono ripercorsi fatti pubblici di un certo rilievo verificatisi nel corso degli anni Sessanta, anni in cui Cortemaggiore beneficiava ancora dello sviluppo scaturito col ritrovamento del petrolio (poco) e del metano e col conseguente insediamento di attività dell’Agip e poi dell’Eni (a metà anni ‘60 Cortemaggiore era il centro col tasso di industrializzazione più elevato). Però erano anche gli anni in cui quel tessuto economico iniziava a manifestare i primi segnali di crisi che avrebbero in seguito portato al ridimensionamento della presenza del gruppo Eni (non a caso a partire dal 1972, con la prima rivisitazione del marchio del carburante Agip, la benzina non sarà più *Supercortemaggiore*, ma solo *super*). Il libro prende in esame anche fatti che hanno riguardato altri centri della Val d’Arda (e Vallongina).

FATE IN BLU, FATE INFERMIERE

– Covid, post Covid, long Covid: si lotta, si sogna, si vive (LIR Edizioni) di Claudio Arzani – Il libro, un “diario di giorni resistenti”, racconta del percorso personale di Arzani (già dirigente dell’Asl piacentina), che si intreccia con la situazione di una provincia che ha sofferto giorni terribili, dove ancora parlando con medici e infermieri si ricordano le tragedie dei tanti che non hanno avuto la fortuna di poterla raccontare come fa l’autore del libro, i tanti che se ne sono andati senza nemmeno poter salutare i propri cari. Oppure, sopravvissuti, che vivono nel terrore di un ritorno del Tigre – il virus in continua evoluzione come lo chiama Arzani -. Il libro vuole essere uno stimolo contro la depressione, contro la paura del domani, l’invito a riprendersi, anche dopo il contagio, il senso del vivere. Con una raccomandazione finale da parte dell’autore: ricordare che specie nei luoghi affollati la vita val bene una mascherina.



SULLE RIVE DEL GRANDE FIUME (LIR Edizioni) di Maurizio Gobbi, Luigi Chini – Maurizio Gobbi ha voluto raccontare l’esperienza sul Po del padre Raffaele, uno degli ultimi pescatori di professione, e la sua esperienza personale, vissuta per oltre 60 anni sulle rive del Grande Fiume. Una vita non facile, quella di Raffaele, molto impegnativa e poco remunerativa. Ma era la vita che aveva scelto e con il passare degli anni il figlio ha capito il perché. Il Fiume è qualcosa che non si può descrivere, bisogna viverlo tutti i giorni. Solo così capisci il senso di libertà, la fortuna di vivere a contatto con la natura e di andare in barca sempre. Nel libro si racconta il degrado del fiume e del suo ambiente: il letto che si andava anno dopo anno abbassando, le lanche interne che lottavano per sopravvivere e, poco per volta, venivano spianate per essere sostituite dai pioppieti, più redditizi. E questo fu un grande errore, perché la riproduzione del pesce avviene nelle lanche, non in corrente.



Alessandro Bersani intervistato da Stefano Lorenzetto su “OGGI”

OG NONOSTANTE IL BUOIO

Ha scattato foto per il Guggenheim, seguito la Mille Miglia. Eppure, Alessandro Bersani è cieco: niente forme né colori, solo ombre. Storia di un bambino cresciuto senza amore. E di un uomo che ha trovato la passione in un clic. Grazie a tutti gli altri sensi



di STEFANO LORENZETTO
foto di ALESSANDRO BERSANI

L a camera oscura è pane quotidiano per l’artista che sviluppa negativi e stampa immagini. Per Alessandro Bersani è qualcosa di più: tutta la sua vita si svolge al buio. Questo fotografo professionista di 62 anni, nato e residente a Piacenza, è cieco. Eppure ha lavorato per Il Venerdì di Repubblica e altre riviste, per la Videotime che realizza i programmi tv di Mediaset, per il Guggenheim museum di New York e la Cambridge University. Ha pubblicato libri di architettura, una quindicina di monografie e una decina di cataloghi dell’Old time show, salone di auto e moto d’epoca. Ha seguito 11 edizioni della Mille Miglia. Ha ritratto 160 personaggi, fra cui gli ex ministri Pier Luigi Bersani («omonimo ma non parente») e Paola De Micheli, in un volume il cui ricavato è stato devoluto all’Unicef.

Immortalata le opere di Giulio Manfredi, il maestro orafa che per i suoi gioielli s’ispira a Raffaele e Piero della Francesca (piacentino come me, ma vive a Milano nella casa in cui abitò Giacomo Puccini). È specialista nelle autentiche d’antiquariato e nelle riproduzioni di opere d’arte, le stesse pubblicate ogni giorno nella pagina dei commenti di Italia Oggi. Ha persino collaborato con il pm Antonio Di Pietro, ma questo è un altro capitolo, che attiene alle sue capacità di informatico...». Rispondendo alle domande del giornalista, Bersani spiega come riesca a fare il fotografo: «I miei sensi mi aiutano a ricostruire un’immagine mentale affinché io possa interagire con l’ambiente... Il cervello riceve una marea di informazioni da udito, variazione di temperatura dell’epidermide, tatto sia delle mani che dei piedi, olfatto. L’encefalo le compara e le fonde con quel poco che il nervo ottico ancora percepisce. C’è una compensazione senza fine, tutta mentale, una sorta di simulazione. È quella che mi ha consentito di diventare fotografo...».

E PENSARE CHE VEDO NERO

“E pensare che vedo nero”. Questo il titolo della lunga intervista al fotografo Alessandro Bersani scritta dal re degli intervistatori Stefano Lorenzetto e pubblicata dal settimanale *OGGI*. Il professionista piacentino (vedi BANCAflash n. 212, aprile 2024) ha di recente dato alle stampe un libro autobiografico nel quale racconta la sua esperienza di fotografo, che va avanti da 35 anni nonostante i problemi agli occhi che lo rendono praticamente cieco.

Una storia unica, che ha attirato l’attenzione della stampa nazionale. «Tutta la sua vita si svolge al buio – scrive Lorenzetto – eppure ha lavorato per Il Venerdì di Repubblica e altre riviste, per la Videotime che realizza i programmi Tv di Mediaset, per il Guggenheim Museum di New York e la Cambridge University... Ha seguito 11 edizioni della Mille Miglia e ritratto 160 personaggi in un volume il cui ricavato è stato devoluto all’Unicef... È specialista nelle autentiche d’antiquariato e nelle riproduzioni di opere d’arte, le stesse pubblicate ogni giorno nella pagina dei commenti di Italia Oggi. Ha persino collaborato con il pm Antonio Di Pietro, ma questo è un altro capitolo, che attiene alle sue capacità di informatico...». Rispondendo alle domande del giornalista, Bersani spiega come riesca a fare il fotografo: «I miei sensi mi aiutano a ricostruire un’immagine mentale affinché io possa interagire con l’ambiente... Il cervello riceve una marea di informazioni da udito, variazione di temperatura dell’epidermide, tatto sia delle mani che dei piedi, olfatto. L’encefalo le compara e le fonde con quel poco che il nervo ottico ancora percepisce. C’è una compensazione senza fine, tutta mentale, una sorta di simulazione. È quella che mi ha consentito di diventare fotografo...».

Liceo Gioia, anni Settanta: le imprese sportive della II B raccolte in una pubblicazione

Cronache semiserie di un calcio alla buona

«Far sopravvivere e, perché no, tramandare la storia di alcuni ragazzi che, fra lo studio di una materia e l'altra, rincorreva un pallone, anche impegnandosi e soffrendo per i risultati, chi più e chi meno e nei limiti delle proprie capacità, talvolta neppure eccelse». Questo un passaggio della presentazione – da parte dell'autore – di una simpatica pubblicazione, autoprodotta, intitolata "Classe II B, cronache semiserie di un calcio alla buona". L'autore in questione è Claudio Tagliaferri, noto professionista piacentino che di mestiere fa l'avvocato ed è presidente della Camera civile di Piacenza.

DA QUADERNO DI GRECO
A DIARIO SPORTIVO

Millenovecentosettantré, l'allora studente Claudio Tagliaferri frequenta la I B del Liceo Classico Melchiorre Gioia (al tempo c'era ancora il Ginnasio – IV e V – e la prima corrispondeva al terzo anno); i maschi della classe decidono di formare una squadra di calcio per disputare i tornei studenteschi. Al Nostro vien l'idea di raccontare le gesta della squadra su un quaderno ad anelli (rigorosamente Pigna) che, in origine, doveva servire per prendere appunti di letteratura greca. Il volumetto di cui parliamo in questo articolo non è che la riproduzione di quel quaderno, trasformato in diario sportivo e conservato gelosamente in tutti questi anni. Un diario che contiene le cronache (e non solo) di un lustro di partite. «Il quaderno» – scrive l'autore – era un che di aperto alla partecipazione attiva di tutti. Lo testimoniano i numerosi interventi di collaboratori esterni. Le raffigurazioni calcistiche sono le mie, mentre le vignette comiche, tra cui quella di copertina, le ha disegnate il Bicio (Fabrizio Cristalli, *n.d.r.*), che nel testo trovate identificato anche come il Lungo, Prosdocioè, Fritz Long e altre amenità del genere».

«Oggi – prosegue l'avv. Tagliaferri – non siamo rimasti tutti fra quelli che sono scesi in campo con le varie formazioni della no-

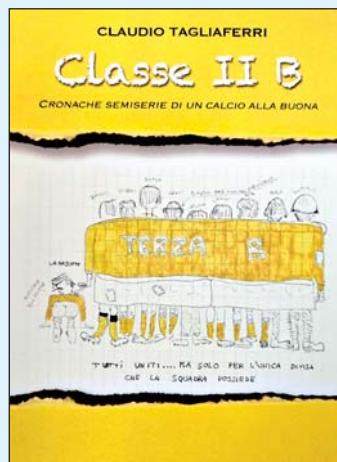


Nel 1976-77 la III B del Liceo Gioia diventa Fortuna, con maglia bianco-blu

stra squadra. È perfino scontato dire che ricordiamo chi non è più con noi con lo stesso affetto di quando, un po' di decenni orsono, indossava la gloriosa casacca giallo canarino e, dopo il liceo, quella biancoblu».

LE FURIE GIALLE

L'annata 1973-74 è di rodaggio. La squadra ha avuto difficoltà per qualche assenza di troppo. Formazione tipo: Tagliaferri (Nazzani), Maloberti, Cingolani, Vaghini, Zamboni (Piccini), Cerretti, Galba C., Losi, Fantigrossi, Carlini. La stagione successiva (1974-75) parte alla grande con la II B che “trionfa nel torneo” rifilando 10 gol alla V C/V D. Formazione: Tagliaferri, Cingolani, Losi, Vaghini, Bolzoni, Carlini, Passoni (acquisto “novembrino”), Galba C. Ogni cronaca è accompagnata dalle “pagelline”. I “più bravi” della citata gara Bolzoni, Vaghini (voto 8 per entrambi) e Camillo Galba (“Il migliore della squadra; a parte i 5 gol, tutti di ottima fattura, ha fatto vedere i sorci verdi alla difesa avversaria con fughe e serpentine strette dalle quali usciva spesso dopo aver seminato 4-5 uomini: voto 8,5”). Il bilancio dell'annata 74-75 viene definito “senz'altro positivo, la più feconda di successi per i canarini di II B e con una vendemmia di reti fatte, con una media di 4 a partita (classifica marcatori: Galba C. 15, Bol-



La copertina della pubblicazione

zoni 7, Vaghini 5, Losi 3”). La stagione calcistica successiva (75-76) inizia il primo ottobre 1975 con un allenamento sul campo della Nino Bixio, di quella che è diventata la III B, definito “tragicomico” Motivo? “La gara ha avuto sì momenti comici (esibizioni di Carlini e Cristalli, autorete di Zucca) ma anche attimi drammatici (scomparsa della sfera, la cui ricerca è durata un quarto d'ora e, soprattutto, la lotta serrata contro un esercito di quindicimila pappataci che ci hanno presi di mira)”. Nella partita di chiusura dell'annata (da considerarsi positiva, con una sola sconfitta subita) da registrare l'esordio di

Galba II (vale a dire Emanuele, che è poi quello che sta scrivendo questo pezzo; mi scuso fin d'ora per l'autocitazione) che si merita un bel 7/8 andando due volte a segno. Ma ecco la superclassifica dei marcatori delle due stagioni: Galba I, 19; Vaghini, 14; Bolzoni, 10; Losi, 7; Credali e Passoni, 5; Galba II, Ghizzoni e Monti, 2; Fantigrossi, Piccini e Spezia, 1.

NUOVO NOME E NUOVA MAGLIA

A questo punto sul “quaderno” troviamo un annuncio: il vecchio cuore giallonero ha cessato di battere. “Dalla prossima stagione (76-77) – leggiamo – la squadra cambierà denominazione (verrà poi scelto il nome *Fortuna Trebis*) e i giocatori indosseranno maglie bianche con riga verticale blu (tipo Ajax). È finita un'era e sta per cominciare un'altra? No, si tratta semplicemente di una continuazione, perché i ranghi a grandi linee rimangono immutati; in sostanza il cambiamento della denominazione e dei colori sociali rispecchia il passaggio di quasi tutti i giocatori dal liceo all'università. Spulciando tra le statistiche del “quaderno”, vediamo i cannonieri nei tre anni: Galba I, 28; Vaghini, 26; Credali e Losi, 12; Bolzoni, 11. Archiviata la quarta stagione con un andamento altalenante, la quinta (1977-78) si chiude con 17 partite giocate, 12 vinte e 5 perse; 86 reti fatte e 52 subite.

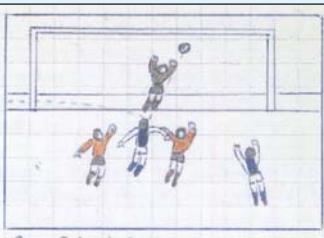
«La riproduzione del tutto genuina di questo “quaderno” – chiude l'autore in sede di presentazione – è destinata a chi potrà apprezzarne il contenuto per averlo direttamente praticato e a chi scoprirà, attraverso le parole e le immagini che lo compongono, quanto vissuto e partecipato dai propri cari. Comunque sia, sarà per sempre in buone mani».

Resta solo, in aggiunta, una personale considerazione: grazie Claudio, per averci fatto rivivere quei momenti e per aver fatto “rivivere” quelli che troppo presto ci hanno lasciato.

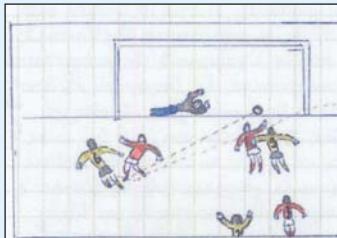
Emanuele Galba



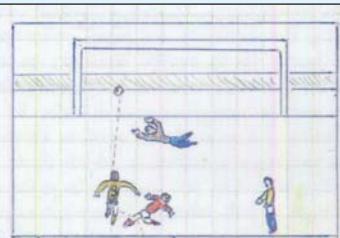
Carlini (fuori quadro) insacca: è 1-0



Cross, testa di Galba e goal: 4-0



Vaghini in goal



Galba non perdonza

Le cronache sono illustrate con i disegni delle azioni più salienti



Vi racconto il nostro giro del Cervino, con gli sci

■ 13 Aprile 2024 ■ Riccardo Barlaam ■ Senza categoria
di Flavio Saltarelli

Sabato 6 aprile. Sono le 5,40', Cervinia ancora dorme tra puntata di luci. Il canalone di Vofrede con le sue inquietanti cornici incombe su di noi. Un budello nero che scende dal Chateau des Dames (3.488 slm), 35 gradi di pendenza media. Saliamo di buona lena alla luce delle frontalì per cercare di uscire dalla parte più ripida prima che il sole decida di tirare lo sciaccuone, come ci ha consigliato il mitico skialper Denis Trento.

Francoise Cazzanelli, celebre e fortissimo alpinista che vive ed opera a Cervinia, ieri ha confermato ad Omar che le condizioni in loco sono impegnative, ma si può fare.

Omar batte traccia da par suo. Le zeta che restano sul pendio dietro di noi sono perfette. Cerca di addomesticarlo, per quanto possibile. Giammaria, Andrea, Maurizio, Ivano ed io lo seguiamo tentando di essere veloci. Passati i 3000 di quota le inversioni si fanno meno impegnative. Un ripidissimo traverso su un pendio gonfio di neve ci aspetta; passiamo leggeri, nonostante i ciclopici zaini, con passo "felpato" per non svegliare la tigre che può dormire sotto il bianco. Siamo così sotto il colle dello Chateau des Dames. Omar decide che l'unico modo per limitare i rischi valanghe è passare su una bationata di roccia. Sale con piccozza e ramponi con delicatezza, come camminasse su un bancone di una cristalleria. Passa, mette una corda fissa per noi. La ancora legandola agli sci conficcati nella neve, come corpo morto. E' un cordone ombelicale per noi. Ultimo sale il meno alpinista, cioè io.

Dal colle (3.300 slm) il Cervino sembra un piccolo diamante, ne esce solo la punta. Rimettiamo gli sci e giù verso la Valpelline. Sole abbagliante, firn, nessuna traccia. Into the wild, the white wild. Si scia su velluto bianco, ricamando l'effimero, cercando le radici dei nostri sogni.

Rifugio Prarayer (2000 slm). Peccato non potersi fermare in questo splendido angolo di Val d'Aosta. In questo lindo rifugio. Il "dovere" ci chiama, si ripella. Ancora bianco così luccicante da far quasi male: quasi 900 metri di dislivello rasciando il barile delle energie e siamo al primo nido d'aquila, il Rifugio Nacamuli (2.880 slm) al Col Collon. Sono le 17. Abbiamo superato circa 2.300 metri di dislivello positivo. Si dorme con i vestiti umidi addosso, con il duvet ed il cappuccio in testa sotto le coperte, dopo aver chattato con casa grazie al wifi satellitare.

Domani è un altro giorno. Un altro giorno in cui mi laverò solo strofinandomi con la neve. Un altro giorno in cui metteremo in gioco noi stessi per tentare di fissare un percorso di scialpinismo che potrebbe divenire una "haute route" più bella, e sicuramente più selvaggia, della celeberrima "Camoxix - Zermatt".

Le rughe carta geografica delle emozioni

Nuovo percorso attorno al Cervino affrontato da tre piacentini e un bergamasco nel racconto di Flavio Saltarelli

"Skyline Around the Matterhorn" è il nome (Matterhorn è il Cervino in tedesco) dato all'impresa portata a termine da tre piacentini (Flavio Saltarelli, Andrea Pasquali e Giandomaria Strinati) e dalla guida alpina bergamasca Omar Oprandi, che ha firmato l'inedito percorso affrontato con successo lo scorso aprile: una sorta di circumnavigazione del Cervino lunga 70 chilometri per 6 mila metri di dislivello positivo e durata di tre giorni. Settanta chilometri con gli sci ai piedi, attraversando gli immensi ghiacciai in quota che circondano la Gran Becca. Un progetto (che diventerà anche un docu-film) in collaborazione con il blog del Sole 24ore "Tutte le salite del mondo" curato da Riccardo Barlaam (giornalista che ha lavorato tanti anni fa alla Libertà di Piacenza). Blog che ha pubblicato il racconto dell'impresa scritto da Flavio Saltarelli, che volentieri proponiamo in questa pagina per gentile concessione di 24Ore.

Domenica 7 aprile. Le spalle si sono abituate allo zaino, al fardello che rischia di farmi perdere qualche centimetro della mia già scarsa altezza, un fardello che ormai fa parte di me. Meteo variabile, ma ottima visibilità. Si riparte.

Approdiamo alle 8 al Col Collon (3114 slm). *"Hinc sunt leones"*, da lì in poi una giornata di ghiacciai, in un ambiente di alta montagna che potrebbe essere extraeuropeo, mai scendendo sotto quota 3100, sullo spartiacque del Vallese. Superiamo il Col du Mont Braoulé (3.213 slm.). Per farlo sci nello zaino, ramponi ai piedi (per quanto mi riguarda) e piccozza in mano, con le suole degli scarponi di Ivano sopra il naso, con le mie sopra quello di Andrea. Poi risaliamo il Grande Arrête (3350 slm.); valli, altopiani glaciali si susseguono senza soluzione di continuità ovunque possa vedere. Proseguiamo, transitando su ponti di neve, con Omar Oprandi, guida del Trentino con un passato d'indiscusso campione di skialp, che apre la fila.

Finalmente il Col di Valpelline (3.568 slm), dove il Matterhorn e la Dent d'Hérens sgomitano per affermare la loro supremazia. Siamo nel luogo ritenuto da Walter Bonatti e Bruno Datasin nella loro prima integrale traversata delle Alpi con gli sci come il più bello dell'intero arco alpino insieme alla balconata davanti alle Tre Cime di Lavaredo. Me lo riferì Bruno, tanti anni fa, davanti ad un bicchiere a Campiglio.

Panorama che vale una vita, dunque, ma non ci basta, puntiamo al vertice della nostra skyline, alla Tête du Valpelline (3.800 slm). La raggiungiamo sci ai piedi. Andrea, Giandomaria ed io ci guardiamo negli occhi. Questa è per Camillo; il nostro Camillo, impegnato a scalare una montagna ben più ardua: ritornare alla vita.

Tete Blanche (3.724 slm), nemmeno un mese fa qui morirono in sei. Si allenavano per la mitica Parigi-Dakar dello scialpinismo, la Patrouille de Glacier. La bufera non ha dato loro scampo.

Transitiamo in silenzio, riconoscendo il luogo più volte visto sui tg. Ora si scende verso Zermatt: seracchi azzurri, cattedrali di ghiaccio, seracchi neri tra cui passare veloci prima che decidano di lasciarsi andare. Ponti di neve, pinnacoli gotici. Sembra di essere sul set di Frozen, dice Andrea, il documentarista che sciando cerca anche di girare immagini per un film che racconti il tutto. Peccato che il drone che porto nello zaino non possa essere liberato per il vento che oggi non ci dà tregua.

Un traverso a 50 gradi aggrappati alle lame degli sci, sotto un salto di roccia di almeno 200 metri; un traverso dove sbagliare non è ipotizzabile. Blocco gli attacchi in posizione di

"no sgancio" e seguo per primo Omar in derapage. Lo raggiungo e... quando capisco dove sono passato temo per gli altri in quanto, con il mio transito, la neve di tenuta se ne è andata e resta solo ghiaccio nero. Gli dei del ripido ci assistono. Superiamo anche questo.

Omar ci guida come Arianna in un dedalo bianco.

Ore 18, dopo 11 ore di attività e circa 2100 m. di dislivello positivo, arriviamo alla Schobihutte (2.700 slm), il nido d' aquila svizzero in cui dormiremo posto su un'incomparabile balconata davanti alla tetra nord-ovest del Matterhorn. Dormiremo sì, dopo una cena a base di acqua calda travestita da minestrone e di un pastore per galline travestito da... al prezzo di circa 130 euro a cranio.

Ancora una notte senza lavarsi nemmeno le mani, quasi costretti ad indossare i ramponi per raggiungere il "bagno" posto sul pendio innevato sotto il rifugio.

Domani è un altro giorno. Per fortuna.

Lunedì 8 aprile - Approdamo sopra Zermatt. Le piste si vedono lontane. Le nostre solette oggi non sono però fatte per seguirle, ripelliamo per l'ultima salita ed iniziamo a strisciare con la più iconica parete del Cervino, la nord. Risaliamo un vallone fiabesco, grotte di ghiaccio all'imbrocco del bacino glaciale. Gianmaria, nonostante un ginocchio in disordine, scatena il fotografo che alberga anche in lui. Nel mirino la cima Furgghorn (3.451 slm). La stanchezza dei giorni prima si fa sentire. Sole, caldo, maledetto zoccolo di farina sotto le solette degli sci. Mi alza di una spanna.

Raggiungiamo il Furgghorn solo grazie al forte Maurizio che si sobbarca l'ingrato e lodevole compito di fare traccia. Lui approda direttamente in vetta con gli sci aggirando la cuspide finale, io, indeciso per la presenza di un accumulo di neve sul versante nord, scopro in me un alpinista che non sapevo vi abitasse e, rompendo gli indugi, tolgo gli sci, li anco e apro sul versante est a colpi di piccozza una breve ma ripidissima via di neve fino alla cima. E' l'apoteosi, ci abbracciamo: il cerchio si è chiuso. Abbiamo rincorso noi stessi per tre giorni attorno al Cervino - da quanto registrato dal gps di Gianmaria per 77,93 chilometri - ed ora ci siamo raggiunti, davanti alla est dello stesso Matterhorn, la "pietra filosofale" della nostra Haute Route, la montagna più iconica delle Alpi e forse del mondo.

Una breve sciata e siamo al Rifugio Teodulo sulle piste di Cervinia.

Entro, mi guardo allo specchio: mi sono conformato ai ghiacciai appena attraversati, anche io ho nuovi crepacci sul viso incrostato da crema antisole rappresa. Ma le rughe sono anche le firme delle emozioni che ho vissuto. Dopo tre giorni che non mi lavo nemmeno le mani, dopo tre giorni che faccio gocio la vita aggrappandomi ora alle lame degli sci, ora alle punte dei ramponi, passando leggero sui crepacci e veloce sotto i seracchi, dove tutto è vero perché non puoi sbagliare, dove tutto è vero perché non puoi ingannare nemmeno te stesso; dormendo per terra, pensando forte a chi ti aspetta a casa e vorresti fosse con te, anche se sai che è meglio così; mangiando nello stesso piatto con chi ha deciso di volare con le tue stesse ali, ho capito ancora una volta che la fatica non esiste quando il cuore comanda e che le rughe diventano la carta geografica delle emozioni che abbiamo tracciate sulla pelle; quelle stesse emozioni che a 61 anni spingono a mettere sempre più vita negli anni che restano. Alla prossima.





Viva L'arte

COME COMUNICARE IN MANIERA EFFICACE OPERE IN MOSTRA

Dallo studio dell'allestimento della esposizione SEGNI PAROLE NOTE (PalabancaEventi, 2-17 marzo 2024) sono nate alcune osservazioni che condivido con i lettori di BANCA *flash*. Il tema è raggiungere chi non può visitare la mostra.

Le linee guida, qui di seguito riprodotte in sintesi, hanno lo scopo di facilitare la formazione di una corretta immagine mentale in chi non può vedere con i propri occhi un'opera d'arte. Potrà essere un dipinto, una scultura, un oggetto antico, o altro ancora... Lo scopo è ovviamente quello di cercare di renderlo accessibile facendone una descrizione comprensibile e fedele. Anche seguendo il percorso suggerito, ci si renderà conto che non è comunque un'impresa semplice, ma con un po' di allenamento si potranno trovare parole sempre più precise e coerenti con ciò che captano gli occhi, realizzando così un racconto completo ed efficace.

Punto 1 – Fornire un quadro dimensionale

Significa dare per prima cosa una "cornice" alla descrizione, attraverso i dati che possono aiutare a cogliere le dimensioni e la forma di ciò che si andrà a descrivere.

Punto 2 – Tecnica e materiali impiegati

Indicare la tecnica e il materiale utilizzato dall'artista (per esempio, olio su tela per un dipinto, o marmo bianco scolpito e levigato per una scultura) offre il più delle volte a chi non può vedere l'opera un richiamo sensoriale che lo aiuterà a costruirsi un'immagine mentale.

Punto 3 – Definire il soggetto dell'opera.

Intende fornire un quadro sintetico dei principali elementi percettivi riconoscibili in un'opera.

Punto 4 – Precisare il punto di vista

Nella descrizione di dipinti, fotografie e immagini bidimensionali, occorre comunicare chiaramente tutte le informazioni riguardo la posizione usata dall'artista per rappresentare il soggetto e inquadrare i vari elementi percettivi che compongono una scena.

Punto 5 – Localizzare le parti nel tutto

Parlando dei diversi elementi presenti in un'opera d'arte (per esempio, figure umane, oggetti, parti architettoniche o naturali), occorre fornire le informazioni utili per consentire di individuarli nello spazio.

Punto 6 – Indicare posture e forme

Dopo aver localizzato gli elementi percettivi, occorre procedere a una loro descrizione più accurata. Per le figure umane è importante riuscire a descrivere la loro postura, indicando quindi la direzione della testa rispetto al busto, la posizione degli arti superiori, delle mani, degli arti inferiori e dei piedi. Analogamente per gli altri elementi (oggetti, architetture, componenti naturali di un paesaggio) servirà descriverne la forma e le combinazioni delle loro parti riconoscibili nello spazio.

Punto 7 – Cosa dire dei colori

È importante offrire anche un'idea delle componenti cromatiche più diffuse e quindi dominanti in un'opera.

Carlo Ponzini

**NUOVO NUMERO DI TELEFONO E NUOVA e-mail
PER PRENOTARSI AGLI EVENTI DELLA BANCA**
0523 542441
prenotazionieventi@bancaipiacenza.it

Chiese scomparse

SAN GERVASO

L'indagine condotta sul patrimonio architettonico religioso cittadino scomparso (*La città di Piacenza e l'architettura religiosa scomparsa*, 2015), a partire dal primo censimento pubblicato dal prof. Armando Siboni nel 1986 per la *Banca di Piacenza*, ha permesso di identificare la chiesa di San Gervaso, che si trovava in via Cittadella all'angolo con largo Matteotti. La chiesa viene soppressa nel 1818 e il suo titolo contribuisce a creare la parrocchiale dei SS. Protaso e Francesco, che permette la riconversione della chiesa conventuale di San Francesco.



Piacenza - Mercato coperto

La chiesa parrocchiale, costruita secondo lo storico Pier Maria Campi nell'anno 387, viene ricostruita nel 1602 come testimonianza una lapide presso il museo civico. Del precedente edificio vengono conservate la torre e l'impianto planimetrico longitudinale a tre navate con abside quadrangolare; mentre le colonne vengono trasformate in pilastri. Precisa documentazione a riguardo è fornita dalle rappresentazioni prospettico planimetriche della città del XVI secolo, ma anche dai puntuali rilievi realizzati, alla fine del XIX secolo, in occasione dei progetti di trasformazione.

La chiesa, a tre navate, è lunga 23,20 m. e 10 m. di larghezza. La volta della chiesa e quella del santuario è a cupola. In seguito alla soppressione, avvenuta nel 1818, il complesso della chiesa e della vicina canonica, lungo la via Cittadella, viene ristrutturato



Largo Matteotti

limitatamente alla facciata nel 1849. Nel 1877, nel mese di giugno, è presentato un progetto per destinare la canonica di San Gervaso ad Uffici della Posta (al piano terreno) e Telegrafo (primo piano) prevedendo anche la realizzazione di una galleria perpendicolare di collegamento alla piazza dei Cavalli. La chiesa non risulta coinvolta nel progetto, ma è indicata come spazio "dove esiste il deposito delle macchine agrarie". Dal 1877, bocciato il progetto, la chiesa e la canonica saranno oggetto di trattative per la demolizione per lasciare posto al mercato coperto. L'accordo tra il Comune e la Fabbriceria è raggiunto nel 1892, quando viene stesa la perizia per la demolizione della canonica e della torre della chiesa che, dal 1893 al 1894, verrà trasformata in mercato coperto sulla base di un grandioso progetto già presentato nel 1882. L'ingresso principale è verso largo Matteotti. Quello laterale, sormontato dalla data di costruzione (MDCCCLXXXIV), si apre sul sagrato originario. A livello di scelte stilistiche, è evidente come il progettista abbia saputo coniugare nella moderna tipologia riferimenti neogotici ed elementi decorativi liberty in ferro battuto. Nel novembre 1947 il quotidiano *Libertà* dava notizia del risultato del concorso bandito per il progetto di ristrutturazione del retro del palazzo del Governatore che, in previsione della demolizione del mercato coperto (eseguita nel 1949), testimonia la politica di trasformazione terziaria del centro cittadino, prevedendo lo spostamento del mercato ortofrutticolo in zona periferica (nel 1956 in piazza Casali), ma anche l'estranietà rispetto alle preesistenze, come risulta evidente nella scelta della proposta articolata su quattro piani.

In sostituzione del mercato di San Gervaso viene costruito, nel 1949, il palazzo della Borsa, progettato dall'arch. Luigi Dodi.

Valeria Poli



L'arte piacentina presente al G7 in Puglia

In occasione del G7, la Regione Puglia ha organizzato una grande mostra nel Castello svevo normanno di Mesagne (Brindisi) dal titolo "G7 – sette secoli d'arte italiana", con l'esposizione di 50 dipinti provenienti da musei e prestigiose raccolte italiane. Piacenza sarà presente in mostra attraverso due importanti opere che hanno lasciato la nostra città nei giorni scorsi: si tratta di un noto dipinto di Salvator Rosa e di una tavoletta di ambiente leonardesco, entrambe provenienti dal museo di Palazzo Costa. Gli organizzatori avevano richiesto pure l'*Ecce Homo* di Antonello da Messina, ma la Galleria Alberoni, come è noto, lo ha giustamente dichiarato non prestabile per ragioni di prudenza e sicurezza, stante la delicata fragilità della tavoletta di Antonello.

Tornando alle opere piacentine presenti alla mostra per il G7, il dipinto di **Salvator Rosa** (1615 - 1673), raffigura *Mario che contempla le rovine di Cartagine* ed è firmato nelle rovine in basso a destra. Si tratta di un olio su tela, 120 x 180 cm, che vanta una documentata provenienza e una ricca bibliografia: per oltre un secolo presso la collezione George Stanley e George Gillow di Londra, venne battuto da Sotheby's London il 18 aprile 1973, n.144; si trasferì poi a Bologna, in collezione Minai Faldella, infine, nel 1985, alla fondazione Horak di Palazzo Costa a Piacenza. Pittore e incisore, poeta di satire e rime in vario metro, avido lettore di testi filosofici, storici, poetici e biblici, attore di teatro e scenografo, fondatore dell'accademia dei Percossi, con l'aggiunta, assai romanzata, di "abile spadaccino" (ma lo fu veramente con la parola e il pennello), Salvator Rosa fu senza dubbio una delle personalità più eclettiche, complesse ed affascinanti di tutto il Seicento, sempre impegnato nel tentativo di conciliare arte e vita, pittura e pensiero. Tra i dipinti più significativi di Rosa emersi negli ultimi decenni rientra sicuramente l'opera presente a Piacenza, già esposta nell'importante mostra monografica del 2008, dedicata al pittore al Museo di Capodimonte a Napoli. L'opera, già oggetto di studio da parte di Luigi Salerno, Ferdinando Arisi, Marco Horak e Floriana Conte, suscitò molto interesse, tanto che una delle riviste d'arte più prestigiose del mondo, il "Burlington Magazine", le ha dedicato un ampio contributo, a firma di Floriana Conte, pubblicato nel numero 1508, vol. CLIV, del marzo 2012. Il dipinto va collocato nell'ultima fase di attività di Salvator Rosa e la mano del maestro è ben riconoscibile in ogni sua parte, con significative analogie riscontrabili dal confronto con il *Democrito in meditazione* dei Musei Statali di Copenaghen e con il *Saul e la pitonessa di Endor* del Louvre di Parigi, dove il protagonista appare in analogo atteggiamento meditativo, ma con la testa incappucciata. L'opera rielabora un'idea già concretizzata nella nota incisione raffigurante l'*Accademia di Platone*, dove uno dei filosofi in piedi viene qui isolato e ambientato con funzione di protagonista. Si tratta di una tra le più importanti aggiunte degli ultimi decenni al ricco catalogo di Salvator Rosa.

L'altra opera piacentina presente alla mostra per il G7 è una nota versione della *Madonna dei fusi*, della bottega di Leonardo da Vinci, olio su tavola trasportata su tela, cm. 50 x 65, primo decennio del XVI secolo. Il dipinto venne esposto nel 2016 al Metropolitan Museum di Tokyo alla mostra "Leonardo da Vinci – beyond the visible", esposizione organizzata di concerto fra i ministeri della



Madonna dei fusi - Bottega di Leonardo da Vinci
(Piacenza, Palazzo Costa)



Mario in meditation di Salvator Rosa
(Palazzo Costa, Piacenza)

cultura giapponese e italiano per celebrare il 150esimo anniversario dei rapporti diplomatici fra Italia e Giappone; venne poi esposta al Palazzo Ducale di Vigevano nel 2019, per la mostra dedicata al 500esimo anniversario della morte di Leonardo da Vinci (1519-2019). Il dipinto vanta una ricca bibliografia (Zollner 2007; Kemp 2011; Horak 2010; Horak 2015; Kwakkelstein 2015; Vezzosi 2016; Conti 2019; Bambach 2019; Cottino 2019) ed evidenzia un notevole livello qualitativo in quanto eseguita con tratto lieve ed elegante e brillante gamma cromatica. Presenta un'ambientazione in una fresca e luminosa mattina di primo autunno con la giovane Madonna dal solare e radioso sorriso che le illumina il volto in un manifesto accento di amor materno, con la mano destra aperta che allude al gesto di rassegnata accettazione delle Annunciazioni. Infatti il Bambino appare concentrato sul simbolo della croce innestato nell'aspo, a cui guarda con la consapevolezza che, attraverso il futuro sacrificio della crocifissione, garantirà la redenzione e l'immortalità per tutti gli uomini. Se nel Figlio appare chiara l'accettazione del sacrificio, nella Madre traspare la consapevolezza del destino ineluttabile del Figlio, con il gesto della mano destra che sembra rassegnarsi a lasciare andare il Bambino verso il suo destino trascendentale, come evidenzia l'espressione serena di Maria, manifestata dalla dolcezza del suo volto. La *Madonna dei fusi* è universalmente considerata come uno dei più enigmatici e misteriosi modelli pittorici leonardeschi, in quanto nessuna delle diverse versioni conosciute sembrerebbe poter essere ritenuta pienamente autografa di Leonardo da Vinci. Non si può pertanto escludere che una *Madonna dei fusi* dipinta interamente da Leonardo non sia mai esistita e che quelle realizzate siano quindi le versioni dei suoi collaboratori, nate dall'idea iniziale di Leonardo, come le più note e storicate: quella di proprietà del duca di Buccleuch e quella ex Lansdowne che, dopo un passaggio presso Wildenstein, è ora in collezione privata europea (le due versioni considerate di qualità più vicina alla cifra stilistica di Leonardo da Vinci), e quelle di proprietà della National Gallery of Scotland di Edimburgo e della Fondazione Horak di Palazzo Costa, entrambe esposte a Tokyo nel 2008.

Maria Teresa Sforza Fogliani



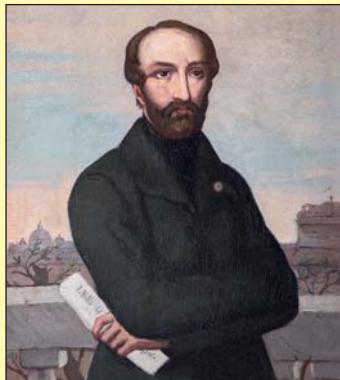
Aspasso nella storia

LA RIVOLTA DEI SERGENTI DELLA BRIGATA MODENA A PIACENZA E PAVIA

I MOTI RIVOLUZIONARI A PIACENZA

Nel 1869, il quotidiano *l'Unità d'Italia*, emanazione giornalistica del comitato mazziniano milanese e dunque portavoce di Mazzini stesso, riporta buone notizie in merito alla possibile insurrezione repubblicana. Insomma su quello, in base alle dicerie, che si ha in animo di fare. Infatti le voci corrono e cominciano a diffondersi in giro fra caserme e osterie, strettamente legate dalla frequentazione di militari semplici e graduati, compresi i sergenti, con il popolo delle basse classi sociali, che nel vino cerca motivo di soddisfazione e di evasione dalle preoccupazioni della giornata. Inoltre, non è estraneo a pubblicare queste dicerie sui possibili e futuri eventi, un giornale locale *L'Agitatore*, diretto da una curiosa figura di cospiratore, di combattente e pubblicita dal nome Aristide Salvatori. Queste le notizie. La brigata Modena – costituita da due reggimenti (il 41 e il 42) –, nella quale è presente una certa infiltrazione repubblicana, alla fine dell'estate del '69 verrà trasferita da Alessandria a Piacenza. Secondo questa ripartizione, il 41esimo alla Caserma Farnese, il 42esimo in quelle delle Benedettine e di Sant'Anna. Mentre due battaglioni di questo 42esimo vengono distaccati a Pavia. Rispettivamente nella caserma di San Lino e in quella di San Francesco. Urge allora precisare: com'era costituita una brigata? Lo faccio. A ruoli completi comprendeva 3600 soldati. Era formata da due reggimenti, ognuno di tre battaglioni comprendenti 6 compagnie di 150 uomini l'una.

Ritorniamo ai fatti. Siamo nel febbraio 1870, dove sulla base di detti e scritti, sembra che qualcosa di importante debba succedere, senza però sapere nulla di preciso. Tanto che il Presidente del Consiglio Giovanni Lanza invia al prefetto di Genova, città dove nel frattempo da Lugano si era trasferito Mazzini, un telegramma che invita a stare all'erta su un possibile tentativo rivoluzionario. Come sempre Mazzini suscita sospetto. Arriviamo al 20 marzo, che dimostra la faciliteria dei possibili piani rivoluzionari dove lo stesso Mazzini manifesta incertezza, incostanza e superficialità. Scrive infatti una lettera indirizzata a non si sa chi, forse al dottor Giovanni Pagani capo dell'A.R.U. piacentino, nella quale invita a poter agire, salvo ostacoli insuperabili. Poi aggiunge: seguirà al vostro moto, la rivoluzione a Genova e a Milano. Avvisa quindi con uno stile equivoco, alla mazziniana per intenderci, di comportarsi in questo modo, secondo uno stile alquanto da operetta. Lo trascrivo: "Evitate gli scontri, tagliate i fili telegrafici ovunque potete, interrompete ovunque possibile le vie ferrate dopo esservene serviti", e via andare. Comunque, dalla lettera appare almeno come destinataria il nome di Piacenza dove infatti, come detto, si era trasferita la brigata Modena.



Giuseppe Mazzini

Ritorniamo a Piacenza, citando alcuni nomi. Abbiamo già parlato del dott Giovanni Pagani, veterinario comunale, capo dell'A.R.U. che poteva contare su due fidati collaboratori, Antonio Bordi e Luigi Cattabiani. Abbiamo anche già nominato Aristide Salvatori direttore de *L'Agitatore*, cui Mazzini aveva segnalato il nome di un sergente di sicura fede: di nome Battista Poletti.

DISINFORMAZIONE, IMPROVVISAZIONE E LIMITI DELLA RIVOLTA

Vediamo ora i limiti della rivolta. Prima di tutto l'esigua minoranza dei sottufficiali: 22, contro un totale di 138, dei quali una buona parte poco informata. Quindi il non sicuro coinvolgimento degli abitanti una volta presa la caserma o le caserme. Altro fattore mai considerato riguardava il come far uscire le truppe dalle caserme mantenendole disciplinate ed inquadrate e, inoltre, come persuadere dei giovani soldati – quasi tutti analfabeti e ignari di politica – a dover partecipare ad una mobilitazione, di natura quasi improvvisata in quanto non guidata dagli ufficiali. Di cui, per regolamento di disciplina militare, erano obbligati a ubbidire. Per poi, così mal guidati, osare prendere la Prefettura e convincere alla rivolta i Carabinieri. Infine, addirittura recarsi ed occupare la Banca nazionale. A fare che cosa?

Ultima incertezza, è che nessuno sapeva dove si sarebbero condotti gli eventuali prigionieri. E nel caso come sarebbero stati puniti. Mistero. Anzi, no, solo incapacità a comprendere. Per non voler conoscere fatti e progetti, causa l'esaltazione rivoluzionaria. C'era poi dell'altro. La mancanza di un vero capo militare rendeva tutta l'operazione incerta e frammentaria. Anzi molto improvvisata e senza una vera strategia, se pensiamo come i rivoltosi si illudessero sugli esiti. Pensavano infatti che una città murata come Piacenza, in caso di insuccesso avrebbe potuto difendersi con l'aiuto del popolo (quale popolo?) da un assedio di 40mila uomini. Ben più della metà di quelli impiegati sei mesi più tardi per assediare e prendere Roma. Follia.

Infine, quali i rimedi o le soluzioni previste in caso di insuccesso? Nessuno aveva previsto questa eventualità, perché abbagliati dalle mire del successo. Da ultimo, come coinvolgere in contemporanea Pavia, distante sulle strade di allora una ottantina di Km da percorrere a piedi in quanto fra le due città c'era di mezzo il Po, superabile con una certa difficoltà solo a Piacenza.

Carlo Giarelli

(2 - Continua; la prima puntata è stata pubblicata sul n. 212, pag. 15)

La solidità
assicura
l'indipendenza



Una crescita continua,
in cui fantasia e novità
si sono sempre
saldamente fuse
alla concretezza dei fatti,
rifuggendo
facili avventure
e rischiose mode.

Così,
prudenza e tenacia
si sono trasformate
nella solidità
che assicura
l'indipendenza.

L'indipendenza
di poter fare
- anche in questi
momenti -
scelte libere,
nell'interesse di chi,
da sempre,
ha fiducia nella
Banca di Piacenza.

E ne avrà in futuro



Per accordarti un finanziamento, tutte le banche hanno qualche richiesta. La nostra è di guardarti negli occhi

Soluzioni di finanziamento della Banca di Piacenza

Qualunque sia il tuo sogno troverai il consulente giusto per seguirvi. E per guardarti negli occhi. Perché per fidarti di una banca, devi vedere coi tuoi occhi che la banca si fida di te

Diamo credito ai tuoi sogni

BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili presso gli sportelli della Banca e sul sito www.bancadiplacenza.it

D'Annunzio-Manni e Duse-Ossoli Un amore travolgente da applausi

Convincente interpretazione dei due attori nel reading teatrale andato in scena al PalabancaEventi per iniziativa della Banca

Un Manni-D'Annunzio in completo bianco (scarpe comprese), una Ossoli-Duse in abito verde e le musiciste vestite di rosso hanno coreograficamente dato un tocco patriottico (e non poteva essere diversamente, visto il personaggio maschile protagonista che patriota è stato) al reading teatrale a due voci "Come il mare io ti parlo", andato in scena davanti a un pubblico numeroso al PalabancaEventi (Sala Corrado Sforza Fogliani) per



I protagonisti del reading rispondono al lungo applauso a loro tributato dal pubblico di Sala Corrado Sforza Fogliani



Mino Manni, autore e interprete del reading teatrale

non recriminare. Un legame sentimentale e professionale, dunque, che si consumò tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 tra alti e bassi, frequenti litigi e riconciliazioni. "Fedeltà che significa?" si domandava il poeta, rispondendo: "Io sono infedele per amore, voglio un amore doloroso". Mentre la Duse gli domandava "Come vuoi che ti ami?", sottolineando di "avere pietà e tenerezza per le altre donne che ti amano".

"Ma io - sosteneva - ti amo al di là della crudeltà che anima l'amore, ti amo al di là di tutto". La rottura definitiva tra il poeta e l'attrice avvenne quando D'Annunzio decise di affidare il ruolo di protagonista de "La figlia di Iorio" a Irma Gramatica.

La convincente interpretazione di Mino Manni e Marta Ossoli è stata salutata da un lungo e convinto applauso finale.

iniziativa della Banca. Mino Manni e Marta Ossoli (ispiratissimi) hanno rappresentato la travolgente storia d'amore tra Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse, con l'accompagnamento musicale di Chiara Di Maggio (al violino) e Yuriko Mikami (al violoncello).

«Un omaggio - ha spiegato Mino Manni, che ha ringraziato la Banca e il presidente Giuseppe Nenna - a 100 anni dalla morte della Duse, la prima donna che oltre ad essere stata una grandissima attrice fu anche impresaria teatrale». L'autore e attore dello spettacolo ha inizialmente descritto i protagonisti: D'Annunzio, poeta ed esteta, piccolo di statura, figura piuttosto ordinaria con una barbetta a punta color biondo pallido, sguardo freddo e - forse - un po' crudele; la Duse era molto più che bella, di un pallore opaco con begli occhi, lo sguardo clemente e una voce chiara e fine. I due s'incontrarono per la prima volta a Roma, poi a Venezia. Scoppiò l'amore e la passione e lei divenne protagonista degli spettacoli scritti da d'Annunzio. Lei sostenne generosamente lo stile di vita dell'amato e l'attività teatrale. Stimava infinitamente il suo genio ed era abituata a perdonare e a



Marta Ossoli in una curiosa espressione durante l'ottima recitazione

«Due presidenti, un'unica libertà»

Successo al PalabancaEventi per la pièce teatrale dell'attore e regista Massimiliano Finazzer Flory che ha proposto un dialogo non del tutto immaginario tra Luigi Einaudi e Corrado Sforza Fogliani nel 150º anniversario della nascita dell'economista di Dogliani

Due Presidenti, un'unica libertà». Con questa frase – dopo aver affettuosamente abbracciato Maria Antonietta De Micheli – l'attore e regista Massimiliano Finazzer Flory ha concluso l'applaudita *pièce* teatrale “*Prediche utili, dialogo non del tutto immaginario: Luigi Einaudi e Corrado Sforza Fogliani*”, andata in scena al PalabancaEventi di via Mazzini nella Sala dedicata all'indimenticato Presidente esecutivo della Banca. Un evento organizzato in occasione dei 150 anni dalla nascita di Luigi Einaudi che ricorrono quest'anno.

Si è trattato della rappresentazione di un'idea intorno alla libertà tra un maestro (Einaudi)



L'abbraccio tra Maria Antonietta De Micheli Sforza Fogliani e Massimiliano Finazzer Flory



Finazzer Flory e Matteo Fedeli

e un discepolo (Sforza) con la citazione di alcuni principii (“non esiste giustizia laddove non c’è libertà”; “la libertà economica è condizione necessaria alla libertà politica”; “solo con l’educazione si può raggiungere l’idea di libertà”; “la democrazia è il potere di un popolo informato”; “il pericolo per l’Italia è il buonismo ad ogni costo che si combatte con ‘l’elogio della cattiveria’, intendendo per essa la difesa dei nostri valori, la difesa dello Stato di diritto in special modo; il buonismo ci porta invece alla servitù volontaria attraverso il linguaggio del politicamente corretto”). Sullo sfondo, il celebre motto einaudiano “Conoscere per deliberare”, ma deliberare cosa? “L’individuo che è in noi”. Ed ancora tanti altri principii citati da Finazzer Flory nel suo monologo, come “l’uguaglianza dei punti di partenza” evocato nel ricordato primo discorso da Presidente della Repubblica che Einaudi tenne l’11 maggio del 1948.

Il dialogo indiretto ha preso lo spunto dallo scambio epistolare tra Einaudi e Sforza nel 1961 (attraverso rimandi e richiami ai classici come Machiavelli e Manzoni). Scambio nato dopo che il giovanissimo Sforza aveva mandato all’ex Presidente l’articolo di recensione dell’ultimo volume delle *Cronache* di Einaudi, recensione che aveva scritto per il quotidiano *Libertà*. Mai avrebbe pensato di essere corrisposto (lo statista rispondeva a una lettera su cento, per sua stessa ammissione). La cosa “imbaldanzì” il Nostro che riscrisse all’illustre interlocutore chiedendogli se poteva andare a trovarlo a Dogliani. La risposta fu affermativa, con minuziosa descrizione del tragitto da percorrere. Nella lettera inviata da Einaudi a Sforza del 9 maggio 1960, chiedendo perdono della “predica, scusata

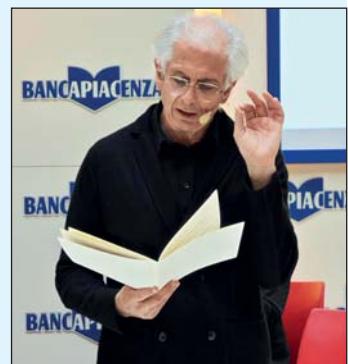
dagli 86 (anni, *n.d.r.*) ai 21”, ci sono preziosi consigli di lettura: “Tra gli economisti, legga le *Prefazioni* di Francesco Ferrara, maggiore economista italiano del XIX secolo; poi *Principii di Economia* di Maffeo Pantaleoni, il *Piccolo manuale Barbero*; e i grandi classici, Tocqueville, Machiavelli (*Il Principe*); dei pensatori Croce (tutto)”. Einaudi spiega al giovane Sforza che “per tenersi al corrente di quel che succede nel mondo” dal 1896 leggeva ogni settimana l’*Economist* di Londra, “tutto, salvo la pubblicità”. Prosegue l’ex Presidente: “L’essenziale è tutto, perché se lei legge solo quegli articoli che paiono interessarla, non saprà mai nulla di quello che è diverso da quel che già la interessa”.

Finazzer – splendidamente accompagnato nella sua *performance* dal violino del maestro Matteo Fedeli – ha anche preso



Molti applausi per la pièce di Finazzer Flory in occasione del 150º anniversario della nascita di Luigi Einaudi

spunto dalla prefazione (scritta dal Presidente Sforza Fogliani) al volume “Einaudi a Piacenza nel 1949”, che documenta la visita nella nostra città del primo Presidente della Repubblica eletto dal Parlamento italiano e distribuito a tutti gli interventi: “Ci andai anch’io a ‘vedere’ Einaudi. Con papà Raffaele, che – in quella marea di gente – mi teneva stretto per la mano (avevo 10 anni e qualche mese) perché non mi perdessi. E, in effetti, Einaudi lo vedemmo da vicino... Quando rivado a quei giorni, penso ad una Piacenza d’altri tempi e mi vien tristezza: una terra allora ai vertici della produzione nazionale non solo agricola, orgogliosa del suo



Massimiliano Finazzer Flory

passato, piena – come l’Italia – di speranze per l’avvenire, proiettata al futuro nel ricordo del glorioso passato, con amministratori che spendevano i soldi pubblici come se fossero i loro. Si basò su questo (e sulla politica monetaria di Einaudi, proprio) il miracolo economico...”.

Significativo l’estratto di un’intervista a Sforza Fogliani del 2019: “Mi sveglio alle 6.15 e posto il primo *tweet*. Pensi che una volta ho raggiunto le 75 mila visualizzazioni. Quando sono a Piacenza, rimango in banca fino alle 21.30/22. Vado a casa, mangio, faccio un pisolo e poi, dalle 23, sono ancora attivo... Mi sorprendo di non avere avuto nessun disagio in 40 anni di esercizio di un’arte (come la chiama Einaudi), quella del banchiere, sempre più difficile per le complicazioni burocratiche europee e piena di insidie, da sempre. Il Signore mi ha sempre tenuto una mano sulla testa”.

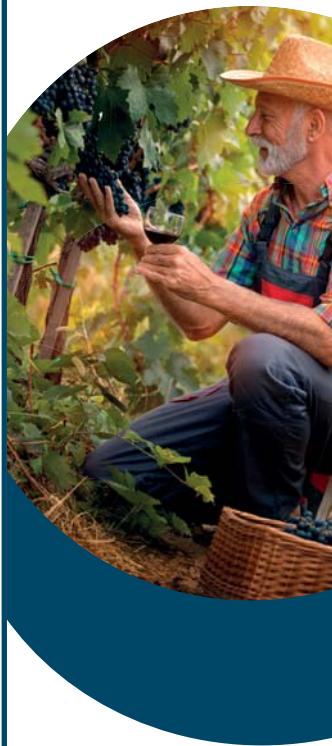
Emanuele Galba



BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

Finanziamenti agrari mirati

Per l'acquisto di attrezzature e il miglioramento dell'azienda agricola



Rivolgersi direttamente all'Ufficio Coordinamento Dipendenze - Comparto Agrario al PalabancaEventi (ingresso Via Mentana) oppure tel. 0523-542442

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per le condizioni contrattuali vigenti tempo per tempo si rimanda ai fogli informativi disponibili sul sito e presso gli sportelli della Banca.
La Banca si riserva la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento

Il ruolo educativo dello sport nei racconti dei campioni piacentini dal Novecento a oggi

Presentata al PalabancaEventi l'ultima fatica editoriale di Mauro Molinaroli ("Storie di sport") che lega le imprese degli atleti allo sviluppo della città

«Spero che questo libro sia «Utile anche alle future generazioni». Così il giornalista e scrittore Mauro Molinaroli ha concluso la partecipatissima presentazione della sua ultima fatica editoriale "Storie di sport - Campioni e protagonisti piacentini dal Novecento ad oggi" (Edizioni MM), dove l'autore racconta – attraverso le storie di oltre sessanta atleti – anche il ruolo che lo sport ha e ha avuto nello sviluppo della nostra città, sotto tutti i punti di vista: sociale, economico, culturale, educativo.

In una gremita Sala Panini del PalabancaEventi gentilmente concessa dalla Banca (con Sala Verdi videoconferenza), la serata aveva preso avvio con i saluti introduttivi del presidente dell'Istituto di credito Giuseppe Nenna e dell'assessore allo Sport del Comune di Piacenza Mario Dadati, che si è detto onorato che suo padre (Melchiorre, tra i fondatori dei Lyons dopo una carriera da giocatore nel Piacenza Rugby) fosse tra i protagonisti del volume. E con gli interventi del presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano Roberto Reggi («Abbiamo volentieri sostenuto questa bella iniziativa editoriale, perché i ritratti di Mauro, che trasmette emozioni in tutto quello che fa, ci fanno capire come lo sport educa alla vita»), del direttore tecnico del Piacenza Calcio Totò De Vitis («Con Mauro

c'è una conoscenza di vecchia data e la mia storia la sapeva benissimo e benissimo l'ha raccontata»), del tecnico della Nazionale Assoluta di Spada Alessandro Bossalini («Sono orgoglioso di essere in mezzo a tanti campioni. Ho sempre seguito lo sport anche da tifoso, per esempio del Piacenza, e attraverso il Circolo Pettorelli cerco di trasmettere i valori che la scherma riesce a dare a chi la pratica. La lettura di questo libro appassiona, perché le vicende sportive si intrecciano con il contesto socio-culturale e con la storia di Piacenza»).

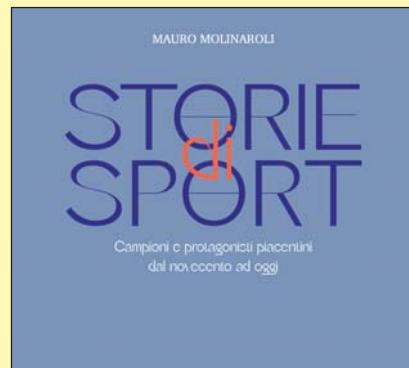
Sollecitato dalle domande del caposervizio della redazione sportiva del quotidiano *Libertà* Giorgio Lambri (che ha sottolineato come Molinaroli sia riuscito «a pizzicare le corde del cuore raccontando le storie e il sogno dei campioni dello sport piacentino emozionando senza essere mieloso»), l'autore ha illustrato i contenuti della pubblicazione spiegando che il suo scopo era quello «di entrare nel cuore, nell'anima dei singoli personaggi». Come Rodolfo Betta «il primo piacentino a partecipare al Tour de France nel 1926 senza avere una squadra» e come Bruno Zanolla, indimenticato centravanti

del Piacenza di Gibi Fabbri (1975, anno della seconda promozione in B per i biancorossi, con l'attaccante friulano capocannoniere con 25 reti) presente in sala: «Nell'ultima giornata di quel campionato di serie C – ha raccontato Molinaroli – nel giorno della partita andò a visitare il "Pascoli", una scuola che oggi non c'è più, poi si mangiò un panino e in campo segnò una tripletta...». L'autore ha poi accennato alle storie di Pino Dordonì «il campione olimpionario della maratona di Helsinki, nel 1952, un successo che rappresentò il riscatto di Piacenza dopo la guerra», di Alberto Galandini («capitano dai piedi buoni del Piacenza di Loschi, l'immagine della ripresa e del boom economico»), di Enzo Boiardi («un operaio con la corsa nel cuore che decise, la sera del 16 ottobre del 1971 alla Galleana, di battere il record di chilometri percorsi in 24 ore: ne fece 211, la distanza che c'è tra Piacenza e Trento»), di Leonardo Garilli («che ha portato il

Piacenza in serie A»), di Astutillo Malgioglio («portiere dell'Inter e della Lazio, campione soprattutto nella vita, che ha interamente dedicato ad aiutare le persone più sfortunate»), di Carlo Baldini («uno dei pionieri del volley piacentino»), di Beppe Gabbiani, presente anche lui tra il pubblico («Cavallo pazzo, pilota di Formula 1 che ha vissuto anche la vita come una folle corsa»), per chiudere con Sandro Puppo («calciatore e allenatore che suonava il pianoforte, la solitudine di un genio») e con Vigor Bovolenta («un grande pallavolista che ci ha lasciato troppo presto»). L'autore ha quindi salutato anche altri campioni presenti in sala e protagonisti del libro: Felice Secondini, Saba Amendolara, Giancarlo Perini e Ippolito Sanfratello, chiamato al tavolo a raccontare la sua impresa del 2006, quando alle Olimpiadi invernali di Torino vinse la medaglia d'oro nel pattinaggio su ghiaccio, con i piacentini tutti incollati davanti alla Tv ad assistere a un sogno che diventava realtà.



Totò De Vitis, Giorgio Lambri, Mauro Molinaroli, Roberto Reggi, Alessandro Bossalini



La copertina del volume di Molinaroli



Pubblico delle grandi occasioni in Sala Panini

Del Debbio: «Si può essere felici con poco»

Bagno di folla al PalabancaEventi per il giornalista e conduttore televisivo che ha presentato il suo libro "Le 10 cose che ho imparato dalla vita"

Bagno di folla al PalabancaEventi di via Mazzini per il giornalista Paolo Del Debbio, ospite dell'Associazione culturale Luigi Einaudi e della Banca («vengo spesso nella vostra città e mi ci trovo bene», ha esordito il conduttore di «Dritto e rovescio» ringraziando il nostro Istituto nella persona del presidente Giuseppe Nenna e l'Associazione Einaudi nelle persone di Antonino Coppolino e Danilo Anelli) per presentare il suo libro «Le 10 cose che ho imparato dalla vita» (Edizione Piemme). «Non un'autobiografia» - ha precisato al pubblico che ha gremito Sala Corrado Sforza Fogliani («sono felice di essere in questo luogo dedicato a una persona con la quale c'era un rapporto di amicizia e visioni comuni su svariati argomenti») e la collegata Sala Panini - ma il racconto della sua vita, di un viaggio senza sosta attraversato da passioni, contraddizioni, difficoltà: un percorso comunque sorretto da saldissimi valori. È dalla chiacchierata con l'avv. Coppolino, che ha moderato l'incontro, ne è uscita una vera e propria lezione di vita molto utile soprattutto alle nuove generazioni.

SOLDINO

«Da ragazzino - ha ricordato Del Debbio - a Lucca c'era un signore senza fissa dimora che chiedeva ai passanti "avete un soldino?". Di lui mi aveva colpito lo sguardo dei suoi grandi occhi neri, che guardavano la realtà che lo circondava. Solo dopo, studiando filosofia, ho imparato che lo sguardo è lo strumento col quale l'altro ti interella: se ha subito un'ingiustizia, ti chiede umanità. Ecco, il libro si caratterizza per il senso di umanità che lo pervade».

FAMIGLIA

«Tutto quello che sono - ha proseguito l'illustre ospite - lo devo alle mie radici: mio padre Roberto, mia madre Roberta, un fratello e una sorella. Ho avuto genitori molto riconoscenti alla vita: l'essenziale c'era, per esempio la fiorentina (nel senso della bistecca) la domenica, anche se entrambi venivano da una storia di sofferenza e fatica». Il papà fu deportato nel campo di concentramento di Buchenwald, dopo la cattura in Grecia da parte dei tedeschi. Quando riuscì a tornare in Italia, si fece Verona-Lucca a piedi. «Si era sparsa la voce che due deportati stavano per tornare - ha raccontato lo scrittore toscano - e la gente del paese si era raccolta vicino alle mura: c'era tensione, a cui seguirono lacrime e abbracci; mio padre e l'amico, però, non riuscivano a piangere perché si erano abituati al degrado umano. Ad attendere c'era anche



Paolo Del Debbio e Antonino Coppolino



mia madre. Si erano fidanzati nel luglio del 1945, poi lui partì per militare e lei non seppe più nulla per due anni. Tornando all'incontro sotto le mura, la gente se ne andò in silenzio e lasciò da soli i due fidanzati ritrovati: capite l'umanità che c'è nelle persone semplici? Un'umanità che s'impara guardando le persone che ti circondano e se non fai come loro avverti un senso d'inadeguatezza. Da ragazzo ho visto persone grate alla vita che mi hanno insegnato come si possa essere felici con poco. Il contrario di quello che oggi ti insegnano i social (dalla sala è partito un applauso, *n.d.r.*). Io ho vissuto un'im-

che mi sono portato appresso tutta la vita».

DIRITTI

Nel libro c'è spazio anche per la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. «Da lì non si torna indietro - ha spiegato lo scrittore e saggista -, tutti sono portatori di diritti in quanto persone. Cosa posso offrire da un punto di vista etico e morale per non indoctrinare gli studenti?: l'etica dei diritti umani, perché su quello sono tutti d'accordo».

ECONOMIA

«L'economia ha un solo cuore - ha sottolineato Del Debbio -: lo scambio tra famiglie (che offrono forza lavoro e acquistano i prodotti) e imprese (che producono e danno lo stipendio alle famiglie). Spesso ragionando di economia si smarrisce il punto essenziale e si fanno politiche sbagliate. È successo con tutti i Governi: si perde di vista il fatto che le risorse andrebbero concentrate verso famiglie e imprese. Una politica economica frastagliata non ha un impatto efficace».

UNIVERSITÀ

Il prof. Del Debbio è laureato in Filosofia e insegna Etica ed Economia all'Università Iulm di Milano. Sulle nuove generazioni e sul mondo universitario si è tolto un sassolino dalla scarpa. «Non è vero - ha commentato - che i giovani non hanno voglia di sapere. Hanno sete di apprendere, ma bisogna educarli con dei contenuti. Se si continuerà ad assegnare le cattedre universitarie per ragioni politiche, si proseguirà ad indottrinare. Che è il contrario di ragionare. Agli studenti si deve insegnare a ragionare, a far proprio un metodo di apprendimento per cui l'idea te la costruisci da solo. Questo dovrebbe essere l'università (altro applauso convinto del numerosissimo pubblico, *n.d.r.*)».

AMORE

Un capitolo del libro è dedicato all'amore. «Il più breve di tutti, perché l'argomento è complesso e lo sintetizzerai così - ha concluso il conduttore di Rete 4 -: so quando c'è, ma non so cos'è, la stessa cosa che diceva, del tempo, Sant'Agostino. Di una cosa sono certo e mi riferisco alle mie figlie Maddalena e Sara: quando metti al mondo un figlio metti al mondo un pezzo d'eternità».

Ai Soci e Clienti intervenuti è stata riservata copia del volume.

Al termine Paolo Del Debbio si è volentieri prestato al (lungo, visto il numero dei presenti) rito del firma-copia.



Sala Corrado Sforza Fogliani del PalabancaEventi gremita



Conversando con la 36enne piacentina Giulia Delogu ne emerge un profilo poliedrico. Dietro quel tono di voce così rassicurante, man mano che la si interroga sul suo lavoro, non ci sono solo libri, ma trovano ampiamente spazio antichi manoscritti, manufatti e reperti storici. Giulia spazia dal suo ruolo di docente all'Università Ca' Foscari di Venezia, dove è ricercatrice di Storia Moderna, a quello di curiosa e tenace investigatrice del passato.

Dopo la maturità classica al Liceo Gioia di Piacenza, si è laureata in Lettere Moderne all'Università di Pavia, città nella quale è stata anche alunna del Collegio Ghislieri. Dopo un anno di perfezionamento all'École Normale Supérieure di Parigi, ha proseguito il suo percorso di studi conseguendo un dottorato in Scienze Umanistiche all'Università di Trieste, trascorrendo anche un periodo di tempo come Visiting Researcher presso la Stanford University in California. Dal 2018 insegna all'Università Ca' Foscari di Venezia, qui tiene dei corsi di laurea internazionali in lingua inglese, per lauree triennali e magistrali, insegnando Global History, Population History e History of European Constitutionalism. Recentemente è stata anche Visiting Scholar all'University of St. Andrews (Scozia) e alla Universität Wien (Austria).

“Inventare la sanità pubblica in età moderna: Venezia e l'alto Adriatico”, questo il titolo del libro scritto dalla docente piacentina.

«Tra il 2021 e il 2022, oltre ad insegnare – spiega Giulia Delogu –, ho diretto questo progetto di ricerca finanziato per un importo di circa 12mila euro dalla Regione Veneto. Mi occupo di sanità fin dal 2017 quando, pensando a nuovi filoni di ricerca dopo aver concluso un progetto sulla storia della massoneria e sul concetto di virtù, sono incappata in una serie di testi settecenteschi legati alle controversie sull'inoculazione del vaiolo, che potremmo definire come un antenato dei moderni vaccini. Subito mi colpirono le somiglianze tra quei testi e i dibattiti no-vax, che già esistevano ben prima del Covid-19 e mettevano a rischio l'immunità di gregge per malattie come il morbillo».

Il volume, edito da IBS, indaga come, nel corso dell'età mo-

derna, le città porto alto adriatiche, con le loro istituzioni, abbiano favorito la nascita di prime forme di sanità pubblica e di raccolta sistematica del flusso di informazioni in materia. Venezia, con la sua rete informativa adriatica, si andò

stato sanitario dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale. Nel corso del Settecento Venezia, quale hub di informazione e di gestione sanitaria, venne sfidata da altri centri commerciali emergenti, quali Livorno e Trieste, innescando un alter-

che di controllo sanitario, mostrando come i centri portuali alto adriatici siano stati veri e propri precursori in tale campo. A partire dai casi di studio storici, inoltre, il progetto intende mettere in luce la perdurante importanza della cooperazione internazionale, del dialogo tra scienza e politica e della dimensione comunicativa e informativa nella gestione delle crisi sanitarie.

«Negli anni – prosegue la studiosa – ho poi avuto modo di affrontare questi temi con i miei studenti, riscontrando il loro interesse. La pandemia mi ha sicuramente spinto a voler definitivamente approfondire la questione e a pensare a “prodotti” che potessero diventare fruibili anche al di fuori delle aule universitarie. Di qui l'idea di partecipare ad un bando della Regione Veneto e concentrarmi su un progetto che indagasse le radici storiche delle pratiche di sanità pubblica, mettendo in evidenza sia le differenze che le somiglianze tra il mondo del passato e quello di oggi. Gli esiti del progetto, oltre a pubblicazioni e seminari più specialistici, sono stati una serie di iniziative, ad accesso libero e senza restrizioni, pensate soprattutto per gli studenti e in generale il pubblico: podcasts, video, una galleria digitale. Anche il volume si inserisce in questa “visione”: è stato fatto sia in italiano sia in inglese ed è liberamente accessibile online, oltre che ad essere stato stampato».

«Attraverso un racconto per immagini, volto a valorizzare le fonti del tempo, il volume – conclude la prof. Delogu – ricostruisce come Venezia, in collaborazione e competizione con le altre città porto mediterranee, abbia inventato la sanità pubblica, evidenziando altresì come la sanità pubblica, fin dalle sue origini, sia stata non semplicemente una scienza, ma piuttosto una pratica di governo e come per una gestione efficace delle crisi sanitarie, a fianco degli avanzamenti nelle conoscenze mediche, siano sempre state necessarie e dirimenti decisioni e azioni di natura politica».

Stefano Pancini

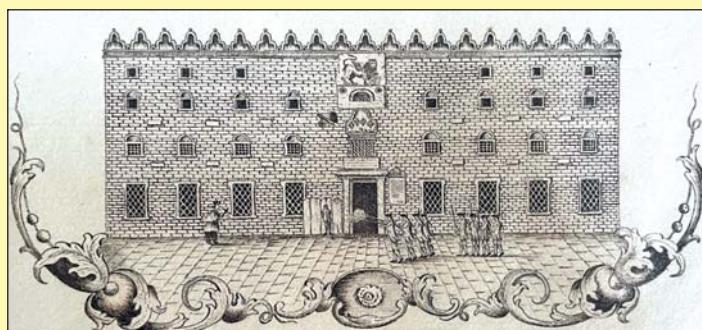
Il link per consultare il volume: <https://iris.unive.it/retrieve/966a0ebc-d995-4227-8138-7c6882fa5270/Inventare%20la%20sanit%C3%A0%20pubblica%20Compresso.pdf>

La piacentina che scava nei meandri della storia

Giulia Delogu, ricercatrice dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ha scritto un libro sulla sanità pubblica e le malattie infettive nel passato: tra metodo scientifico e approccio politico



La ricercatrice piacentina Giulia Delogu



Un'immagine tratta dal libro: la sede dell'antico Magistrato di Sanità di Venezia. Il Magistrato, risalente al 1486, è la prima istituzione permanente dedicata alla gestione della sanità pubblica ad essere stata creata nel mondo. L'edificio, abbattuto in età napoleonica, si trovava dove ora sorgono i Giardini reali nella zona di Piazza San Marco. Come si vede nell'immagine, era anche il luogo dove venivano eseguite le condanne capitali di chi contravveniva alle norme di sanità, mediante fucilazione

affermendo come modello utile anche per le altre città porto mediterranee ed europee per le questioni sanitarie e, soprattutto, come punto di raccolta per informazioni degne di fede, verificate e certificate sullo

narsi di meccanismi competitivi, collaborativi e migliorativi. Ricostruendo tali flussi informativi, il progetto illustra infine l'evolversi verso il concetto moderno di sanità pubblica (e diritto alla salute) delle politi-



Trasferta a Milano (Villa Litta Modigliani) per il libro di Corradi "Verdi non è di Parma"

Trasferta a Milano per il libro di Marco Corradi "Verdi non è di Parma" (Persiani Editore), sostenuto dalla Banca e nato da un'idea di Corrado Sforza Fogliani (la Prefazione al volume è l'ultima cosa che ha scritto prima della scomparsa).

La pubblicazione – che sta incontrando grande interesse e curiosità – è stata presentata alla Biblioteca Affori, nella prestigiosa sede di Villa Litta Modigliani, dall'autore Marco Corradi in dialogo con Raffaele Todaro, consigliere del Municipio 9 del Comune di Milano, che ha definito l'opera «scorrevole, mai noiosa, dove la musica e l'attenzione per il territorio s'intrecciano». L'amministratore ha quindi sottolineato la bontà dell'idea di organizzare presso la Biblioteca Affori i "Mercoledì del libro" «che ci dà l'opportunità di conoscere e promuovere tantissimi scrittori in questa splendida villa e in questo splendido parco, frequentato da Alessandro Manzoni». Il consigliere Todaro ha ringraziato il direttore della Biblioteca Armando Vimercati, che si è rallegrato per il pubblico numeroso e ha descritto le varie attività culturali ospitate a Villa Litta Modigliani.



Da sinistra, Raffaele Todaro, Paolo Persiani e Marco Corradi



Uno scorcio del pubblico presente alla Biblioteca Affori a Villa Litta Modigliani, Milano

Piacenza per il sostegno (a portare il saluto dell'Istituto di credito era presente Emanuele Galba dell'Ufficio Relazioni esterne) a un volume «che sta andando molto bene».

«Verdi – ha spiegato Marco Corradi – non era solo un compositore, ma è stato molto di più: grande patriota, agricoltore, allevatore, politico (deputato del primo Parlamento italiano a Torino, senatore, consigliere provinciale di Piacenza e consigliere comunale a Villanova). Si è speso molto per il suo territorio, che era la Bassa Piacentina, dove aveva scelto di vivere (i genitori erano piacentini). Comprò molti terreni intorno a Sant'Agata, costruì le case per i lavoratori agricoli e deviò il corso dell'Ongina per irrigare i suoi campi. Fece anche del bene aiutando i poveri e gli ammalati. Venendo all'aspetto musicale, vale ricordare che il Maestro fu la colonna sonora del Risorgimento e unì l'Italia con la musica (allora c'era molto analfabetismo, ma tutti andavano a teatro). È vero che Verdi va considerato un patrimonio dell'umanità – ha concluso l'autore – ma non si può non ricordare che ha amato di più Piacenza, così come apprezzava molto Genova e Milano. Sarebbe interessante unire le forze ed elaborare un pacchetto turistico dedicato al Maestro che comprendesse le tre città».



Il rito della firma-copia da parte dell'autore

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

BENEDETTI ANDREA - Segretario Generale e legale della Banca.

COLOMBANI ERNESTO - Già insegnante istituto Agrario, appassionato delle tradizioni piacentine.

COMOLLI GIAMPIETRO - Economista e agronomo, Presidente Ceves-Ovse.

DE' LUCA LORENZO - Già Viceprefetto Vicario di Piacenza, di Cuneo e di Gorizia.

FANTINI MARCO - Pensionato della Banca.

GALBA EMANUELE - Giornalista, Ufficio Relazioni esterne della Banca.

GIARELLI CARLO - Medico chirurgo e saggista.

NENNA GIUSEPPE - Presidente Banca di Piacenza.

PANCINI STEFANO - Giornalista pubblicista, collaboratore di *Corriere Bologna* e de *il Piacenza*.

POLI VALERIA - Laureata presso la facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, dottore di ricerca in Tempi e Luoghi della Città e del Territorio, docente di storia dell'arte presso il liceo artistico B. Cassinari.

PONZINI CARLO - Architetto.

SFORZA FOGLIANI MARIA THERESA - Collaboratrice giornalistica e copywriter.

ZANATTA LORIS - Professore ordinario del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna.



I love Piacenza

Piacenza e la sua Banca. Un legame forte, e che col tempo si rafforza sempre più. Un lungo tratto di vita percorso insieme alla sua gente. Fianco fianco, con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di sempre. È proprio vero: è un amore che non si scorda.



Dalla prima pagina

BANCHE POPOLARI FONDAMENTALI ...

lentemente all'intermediazione creditizia tradizionale. Il modello operativo è basato su relazioni stabili, principalmente con famiglie e Pmi, per le quali esse rimangono un punto di riferimento imprescindibile, come testimoniato dall'ampiezza della base sociale, dall'entità della clientela servita e della rete territoriale che raggiunge aree non presidiate o sempre più spesso abbandonate dagli istituti di credito di maggiori dimensioni (la terza parte del citato studio esamina proprio il contributo fornito dalle Banche Popolari nei diversi modelli di sviluppo, per dimostrare come gli istituti della categoria siano maggiormente presenti e operino attraverso raccolta e impieghi proprio nelle economie locali caratterizzate da una struttura diffusa di Pmi).

"Le grandi banche – diceva un grande banchiere – guardano i bilanci delle aziende. Le banche locali guardano negli occhi il proprio cliente". Modus operandi, ormai da 88 anni, della *Banca di Piacenza*, che ne ha fatto un grande punto di forza alla pari con il fatto che abbiamo una vera conoscenza del tessuto economico nel quale siamo insediati.

Non siamo dunque una Cassa di risparmio, né una Spa: siamo una Popolare che ha come scopo principale quello del servizio al territorio. Tutte le Banche Popolari sono nate con questo specifico scopo. La nostra, in particolare, serve – come nessun'altra realtà bancaria – le esigenze dei territori di

appartenenza che man mano si presentano, svolgendo una funzione essenziale di sostegno alle famiglie, alla piccola imprenditoria, ad artigiani e commercianti, che vengono in *Banca* come a casa loro, conosciuti uno a uno con un rapporto personale che vale più di ogni altra cosa.

Un modo di fare banca che poggia su due pilastri: solidità e indipendenza. Pilastri costruiti con un "cemento" speciale, la grande moralità esterna ed interna (mai fatto, per esempio, un derivato o venduto un diamante). Moralità che ci ha consentito di far sì che la *Banca* continuasse a crescere, che avesse nel proprio territorio una quota di mercato considerevole, svolgendo così anche l'importante funzione di evitare che il risparmio dei territori d'insediamento affluisca altrove, favorendone così l'utilizzo al servizio dello sviluppo dei territori stessi.

Una crescita testimoniata anche dai brillanti risultati del Bilancio 2023 approvato dall'Assemblea dei Soci dello scorso aprile. Bilancio che ha chiuso con un utile netto di 29,97 milioni di euro (in crescita del 45,41%), con redditività e solidità in deciso progresso. E il rendiconto del primo trimestre di quest'anno conferma e irrobustisce il trend di sviluppo del nostro Istituto. Un'ulteriore garanzia per continuare ad assicurare stabilità economica e coesione sociale ai nostri territori di riferimento.

*Presidente
Banca di Piacenza



BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

Fede a chi le è fedele

Rubrica

Le aziende piacentine

Abbiamo già pubblicato

Giordano Maioli (L'Alpina), Piero Delfanti (CDS), Ermanno Pagani (Geotechnical), Paolo Maserati (Maserati Energie), Angelo Garbi (Garbi Srl), M. Rita Trecci Gibelli (Passato & Futuro), Roberto Savi (Savi Italo Srl), Giorgio Albonetti (La Tribuna), Dario Squeri (Sterlton), Giuseppe Parenti (Paver Spa), Roberto Scotti (Bolzoni Group), Giuseppe Capellini (Capellini Srl), Marco Busca (Ego Air-ways), Daniele Rocca (Gruppo Medico Rocca), Marco Polenghi (Polenghi Food), Paolo Manfredi (MCM), Lorenzo Groppi (Pastificio Groppi), Giovanni Marchesi (Ediprima), Antonia Fuochi (FM Gru), Francesco Meazza (Meazza Srl), Mario Spezia (San Martino), Giuseppe Trenchi (System car-Dirpa), Matteo Raffi (Imprendima), Diego Ferrandes (Drillmec), Guido Musetti Sicuro (Musetti), Matteo Barilli (MBR), Vittorio Conti (Tecnovidue Srl), Paolo Peretti (UMPA Sas), Pier Angelo Bellini (Edilstrade Building), Andrea Santi (U&O), El Tropico Latino (Agelam Srl), (Maini Vending) e Novo Osteria, Giulio Laurenzano (Spike Digi-tech), Andrea Milanesi (Sap Srl), Pier Luigi e Sergio Dallagiovanna (Molino Dallagiovanna G.R.V.), Alessandro Perini (Cantine Romagnoli), Cella Gaetano (Cella Gaetano Srl), Pierangelo e Marco Adami con Eugenio e Marica Gobbi (Cavidue Spa, Cavitruck e Cavicenter), Musp macchine utensili, Tipografia La Grafica, Gruppo Provide, Fornaroli Carta e Olimpia Spa, C.R.T., ricambi e oleodinamica, Pasticceria Galetti

Rubrica *Piacentini*

Abbiamo già pubblicato

Gian Paolo Ultori, Ernesto Zaffignani, Marco Stucchi, Cristian Pastorelli, Gianfranco Curti, Andrea Bricchi, Achille Armani, Marco Labirio, Davide Groppi, Gilda Bojardi, Isabella Fantigrossi, Natalia Resmini, Francesco Torre, Francesco Roller, Carlo Ponzini, Danilo Anelli, Giuseppe Cavalli, Robert Giannelli, Mauro Gandolfini, Marilena Massarini, Sergio Dallagiovanna, Padre Secondo Ballati, Filippo Gasparini, Gianluca Barbieri, Ovidio Mauro Biolchi, Dario Costantini, Enrico Corti, Monica Patelli, Roberto Belli, Davide Maloberti, Daniele Novara, Maria Maddalena Scagnelli, Giorgio Braghieri, Flavio Saltarelli, Antonino Coppolino

Rubrica *Treati nel Medioevo*

Abbiamo già pubblicato

Coprifuoco, Bestemmia, Falsità in monete, Usurpazione, Furto, Adulterio, Incendio doloso, Violenza carnale, Offese al Capo dello Stato, Corruzione di pubblico ufficiale, Vendita di sostanze alimentari non genuine come genuine, Falsità in atti (I), Falsità in atti (II), Lesioni volontarie, Percosse

BANCA flash

periodico d'informazione della
BANCA DI PIACENZA

Direttore responsabile
Emanuele Galba

Impaginazione
fotocomposizione
Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Registrazione Tribunale di Piacenza n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 10 giugno 2024

Il numero scorso
è stato postalizzato
l' 8 aprile 2024

Questo notiziario
viene inviato gratuitamente,
oltre che a tutti gli azionisti
della Banca ed agli Enti,
anche ai clienti che ne facciano
richiesta allo Sportello
di riferimento